

# RESOCONTO STENOGRAFICO

120.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 4 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	10679	lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione « Lloyd Triestino » (approvato dal Senato) (1352) . . . . .	10680
<b>Disegni di legge:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	10680, 10692, 10693
(Approvazioni in Commissione) . . . . .	10724	<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> . . . . .	10683, 10693
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	10724	<b>BOCCHI (PCI)</b> . . . . .	10693
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	10679	<b>LUCCHESI (DC), Relatore</b> . . . . .	10680, 10690
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>PISICCHIO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</b> . . . . .	10682, 10691, 10693
S. 628 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per		<b>TAMBURINI (PCI)</b> . . . . .	10687

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>Mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige (Seguito della discussione):</b>	
S. 629 - Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del sud (approvato dal Senato) (1356)	10693	PRESIDENTE . . . . .	10707
PRESIDENTE . . . . .	10693, 10707	BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	10708
AJELLO (PR) . . . . .	10701	MELLINI (FR) . . . . .	10718
BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	10696	PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	10722
CATTANEI (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	10694, 10704	<b>Ministro dei lavori pubblici (Trasmisione) . . . . .</b>	
CONTE ANTONIO (PCI) . . . . .	10697		10693
FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	10695	<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) . . . . .</b>	
ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	10695, 10704		10680
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Per la discussione di mozioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	10679	PRESIDENTE . . . . .	10724
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	10724	PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	10724
(Trasmisione dal Senato) . . . . .	10679	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>	
<b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio) 10679</b>		PRESIDENTE . . . . .	10724
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 10725</b>		FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	10724
		<b>Richieste ministeriali di pareri parlamentari ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . .</b>	
			10680, 10725
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani 10725</b>	
		<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo . . . . .</b>	
			10728

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Antoni è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SERVADEI ed altri: « Istituzione di un albo professionale degli agrotecnici » (1467).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di legge  
costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

FOSCHI: « Estensione del diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini degli stati membri della Comunità Europea ed ai residenti in Italia » (1466).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 662. - « Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (929-B);

S. 663. - « Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (930-B);

S. 286. - Senatori BOLDRINI ed altri: « Valutazione a titolo onorifico delle funzioni di comando riconosciute agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia e all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate » (approvato da quella IV Commissione permanente) - (1463);

S. 474. - « Avanzamento dei marescialli capi dell'esercito e dei capi di seconda classe della marina » (approvato da quella IV Commissione permanente) (1464);

S. 672. - « Intervento del Fondo centrale di garanzia per le esigenze finanziarie di alcune società autostradali » (approvato da quel Consesso) (1465).

Saranno stampati e distribuiti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professore Giuseppe La Malfa a presidente dell'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del signor Vittorio Orsini a commissario liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Ascoli Piceno e del signor Biagio Favero a commissario liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Treviso, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

**Discussione del disegno di legge: S. 628 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione « Lloyd Triestino » (approvato dal Senato) (1352).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge,

già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla Società di navigazione « Lloyd Triestino ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata in una precedente seduta a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lucchesi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUCCHESI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame il provvedimento di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico, esercitata dalla società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh, esercitata dalla società di navigazione « Lloyd Triestino ».

Il provvedimento è stato parzialmente modificato dal Senato della Repubblica, e prevede ora che la corresponsione, in scadenza al 31 dicembre 1979, del contributo di avviamento e della sovvenzione previsti dal primo comma dell'articolo 4 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, modificato dall'articolo 3 della legge 23 giugno 1977, n. 373, per l'esercizio rispettivamente del servizio Italia-Nord America Atlantico e della linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh sia prorogato fino al 31 dicembre 1980; e che al relativo onere si provveda con lo stanziamento iscritto al capitolo 3061 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1980.

Le leggi 20 dicembre 1974, n. 684, e 23 giugno 1977, n. 373, hanno assegnato alle società del gruppo Finmare esercenti servizi di linea internazionale due obiettivi fondamentali: la cessazione del traffico passeggeri, da realizzare nell'arco del triennio 1975-1977, e il sostanziale potenziamento dell'attività merci, in regime di libertà imprenditoriale.

Per altro, poiché il secondo obiettivo comportava elevati costi di trasformazione, venne previsto un duplice ordine di supporto statale ai nuovi servizi e alle linee da mantenere. Per i nuovi servizi, intendendosi come tali quelli di nuova istituzione, ovvero quelli già esistenti ma rinnovati nel naviglio, fu disposto un contributo di avviamento quinquennale pari alla quota annua di ammortamento e di interessi dell'investimento. Il relativo periodo quinquennale è stato previsto a decorrere dall'inizio del nuovo servizio.

Per le linee da mantenere, e cioè i servizi già esistenti, non rinnovati nel naviglio, fu stabilita una sovvenzione pure quinquennale, determinata annualmente in relazione alle voci dei ricavi e dei costi. Ovviamente, trattandosi di servizi preesistenti, la durata della sovvenzione coincide con il primo quinquennio dall'entrata in vigore della legge n. 684 citata, ed è scaduta il 31 dicembre 1979.

Il legislatore comunque prevede nell'ultimo comma dell'articolo 4 della suddetta normativa la possibilità di prorare con legge la durata del supporto statale. In tal modo ci si preoccupò dell'ipotesi in cui, allo scadere di tale supporto, non siano ancora maturate le condizioni di equilibrio economico delle singole linee, mentre sussistono esigenze dell'economia nazionale che ne giustificano la loro continuazione.

I presupposti per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 4, ora citato, ricorrono per due linee: quella del Nord America Atlantico e quella dell'India-Pakistan-Bangladesh. Entrambe, infatti, non hanno potuto pervenire all'equilibrio economico entro il 31 dicembre 1979, data di scadenza del contributo di avviamento

alla prima (iniziata con il 1° gennaio 1975) e della sovvenzione alla seconda.

Per quanto riguarda la linea Nord America Atlantico, il mancato raggiungimento dell'equilibrio di gestione è dovuto principalmente agli eccessivi oneri per investimenti e per costi operativi connessi agli elevati livelli tariffari portuali e terrestri americani; alla impossibilità di concedere questi oneri attraverso intese armatoriali per un utilizzo integrato dei mezzi nautici e delle attrezzature ausiliarie (contenitori e *chassis*), a causa dello sfavore con cui le autorità americane considerano simili intese, nel quadro della politica antimonopolistica; al limitato livello dei noli conseguibili per effetto sia dei controlli esercitati dalle autorità americane, sia della pericolosa concorrenza operante attraverso i porti nord europei.

Detta concorrenza, già favorita dalla posizione geografica, dalla efficienza ed economicità delle infrastrutture di tali porti, accentuerebbe la sua incidenza, qualora si procedesse in Mediterraneo ad adeguati incrementi tariffari: infatti, le merci italiane avrebbero convenienza ad avvalersene, raggiungendo i porti nordeuropei per via terrestre.

Per la linea India-Pakistan-Bangladesh, la causa del mancato raggiungimento dell'equilibrio economico è da ravvisare nell'impiego di naviglio vetusto, assolutamente inadatto all'evoluzione tecnologica dei modi di trasporto, che si va ora estendendo anche a questo settore. Tale presupposto mancava all'epoca della emanazione della legge n. 684. Per entrambe le linee, la motivazione del provvedimento di proroga dell'intervento statale risiede nella loro rilevanza per l'economia nazionale.

In particolare, la linea del Nord America Atlantico rappresenta, da sola, il 25,2 per cento in termini di volume dell'intero interscambio italiano di merci varie con 127 paesi al di là degli stretti ed il 32,4 per cento in termini di valore. Il servizio offerto dalla società Italia, l'unico svolto, al presente, con naviglio di nuova tecnologia, non può essere sospeso, a pena di quasi totale emarginazione della

bandiera italiana da questo fondamentale settore.

Anche la linea India-Pakistan-Bangladesh rappresenta particolare interesse per l'economia italiana, e il servizio gestito dal Lloyd Triestino assorbe circa un quarto dell'interscambio dell'area.

Va inoltre sottolineato che il provvedimento in esame costituisce oggettivamente una misura di carattere transitorio che, per di più, si colloca in un'epoca contrassegnata da una perdurante crisi dell'industria internazionale dei trasporti marittimi, in attesa di un ulteriore e più articolato strumento legislativo che dovrà definire l'intera materia ed intorno al quale si sono ripetute le assicurazioni del Governo.

Nella discussione che si è svolta all'interno della X Commissione Trasporti della Camera queste caratteristiche di transitorietà sono state ripetutamente sottolineate. Le stesse rappresentano anche la condizione alla quale in qualche modo la stessa Commissione subordina la proposta di favorevole accoglimento del provvedimento al nostro esame.

I ritardi che si sono verificati complessivamente nella applicazione della legge n. 684 del 1974 e della successiva legge n. 373 del 1977 non possono certo essere apprezzati positivamente dal Parlamento che ha varato quelle leggi. Del pari non può essere apprezzata positivamente la tendenza a mantenere in linea naviglio vetusto e pericoloso e la continuazione dell'uso e talora dell'abuso dello strumento del noleggio.

Sarebbe anche facile prendere spunto dalla discussione sul provvedimento al nostro esame per aprire il discorso su quanto queste linee di tendenza abbiano influito sulla crisi perdurante della nostra industria di costruzioni e di riparazioni navali, ma il ragionamento oggi finirebbe per essere inevitabilmente riduttivo e parziale.

Anche per questo il relatore auspica che sulla materia nel suo complesso il Governo voglia al più presto favorire una generale riflessione del Parlamento finalizzata, in un secondo tempo, alla elaborazione

di provvedimenti che risolvano o per lo meno avviino a soluzione una crisi che non da ora, anche per macroscopici errori di valutazione politica come quello volto ad una sostanziale smobilitazione del Ministero della marina mercantile, attanaglia complessivamente e nei suoi vari aspetti il settore marittimo del nostro paese.

In questa direzione senz'altro è andato l'impegno anche recente della X Commissione della Camera nella elaborazione, ad esempio, della parte della riforma portuale relativa all'aspetto programmatico, conclusa in sede referente e della quale si auspica un rapido esame da parte dell'Assemblea. Nella stessa direzione va anche un ordine del giorno che intendo presentare sull'argomento insieme ad altri colleghi del gruppo democristiano.

Concludendo, pur con le perplessità connesse alle carenze cui ho cercato di accennare, ritengo che il provvedimento di conversione, riguardando comunque strutture strategiche per il nostro paese, debba essere raccomandato alla favorevole approvazione della Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

**PISICCHIO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento urgente in esame, sul quale è chiamata a pronunciarsi questa Assemblea, risponde ad esigenze di tutela degli interessi portuali italiani.

Mediante infatti la proroga del contributo di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, scaduto il 31 dicembre 1979, alla società Italia per il servizio Italia-Nord America Atlantico si assicura, così come è stato rilevato dal relatore, la presenza di navi di bandiera in un settore in cui sono presenti le più importanti compagnie di navigazione del mondo.

La prosecuzione del servizio da parte della società Italia costituisce un elemento di contrapposizione alla attività di alcune compagnie statunitensi, che, ove

fosse assente la bandiera nazionale, potrebbero favorire delle azioni di dirottamento del traffico su altri porti europei. Questa linea, inoltre, anche sotto il profilo di una funzione strategica, può ritenersi valido strumento di copertura degli interessi portuali italiani, seriamente minacciati dalla programmata espansione della rete idroviaria Reno-Danubio.

Purtroppo, per una serie di fattori negativi, il servizio disimpegnato dalla società Italia ha fatto registrare rilevanti perdite di gestione che hanno reso necessario ricorrere alla proroga del contributo di cui all'articolo 4 della citata legge del 1974 ed il Governo, di fronte all'alternativa della immediata cessazione del servizio - cosa non auspicabile per le anzidette ragioni - ha dovuto necessariamente fare ricorso alla decretazione d'urgenza, al fine di prorogare ulteriormente di un anno il previsto contributo.

Analoghe ragioni hanno, inoltre, motivato l'estensione del contributo alla linea per il collegamento dell'Italia con l'India, il Pakistan ed il Bangladesh, gestita dalla società Lloyd Triestino, la quale, pure, non aveva raggiunto l'equilibrio economico della gestione e non si era avvalsa della legge n. 684 per riconvertire la linea.

Al riguardo è da soggiungere che, mediante la proroga, si consentirà a questa società di immettere, nei collegamenti del settore, naviglio maggiormente rispondente alle sue esigenze, in analogia a quanto viene effettuato dagli armamenti di altri paesi, cosa tanto più necessaria ove si consideri che solo da ultimo si è venuta profilando una prospettiva di stabilità commerciale che motiverebbe una conversione della linea.

Il Governo, infine, ha buone ragioni di ritenere che, mediante la proroga del contributo per queste due linee, così come è già avvenuto per altre quattro linee del gruppo Finmare, esse potranno raggiungere l'equilibrio economico.

Valutate le ragioni che hanno indotto il Governo a fare ricorso alla decretazione d'urgenza in favore delle società Italia e Lloyd Triestino, questa assemblea vorrà

approvare la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676.

Resta fermo, peraltro, l'impegno del Governo a presentare, nei tempi brevi, un provvedimento legislativo di rideterminazione dei servizi e di riorganizzazione delle società del gruppo Finmare, previo esame, da parte del Parlamento, di una relazione del Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento attualmente al nostro esame nasce dal modo con cui nel 1974 si provide alla ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale. Infatti, con la legge 20 dicembre 1974, n. 684, e con la legge 23 giugno 1977, n. 373, che modificò la prima, fu affidato alle società del gruppo Finmare il compito che, con la soppressione delle linee passeggeri, si procedesse alla istituzione e alla continuazione di linee per trasporto merci. Queste linee comprendono in definitiva sei gruppi; di essi, quattro hanno raggiunto quanto prevede la legge n. 684, cioè l'equilibrio economico; gli altri due - e sono al nostro esame con questo decreto - non hanno raggiunto questo equilibrio, perché nella legge n. 684 si prevedeva un contributo per la ristrutturazione di tali linee, cioè dell'attività delle società di navigazione dipendenti dalla Finmare, per cinque anni, contributo che era distinto in: un contributo per realizzare questa innovazione e per realizzare entro i cinque anni l'equilibrio economico e un contributo di rinnovamento, di ammodernamento del naviglio, che, badate, sarebbe iniziato dal momento in cui si fosse proceduto all'ammodernamento. Perciò queste leggi provvedono sino al 1985. Ora, per le due linee che sono in esame, le quali costituiscono l'oggetto del decreto in esame perché continuino il funzionamento oltre il 31 dicembre 1979, data di cessazione del contributo fornito per il raggiungimento dell'equilibrio economico, la richiesta è avanzata attraverso un atto che, secondo

la Costituzione, presuppone un caso di urgenza e di necessità.

A questo punto ci domandiamo: come avete dimostrato questa necessità? Quali dati ci avete fornito? Non avendo raggiunto nel quinquennio l'equilibrio, verrebbe, al contrario, l'idea di proporre la cessazione del funzionamento di queste due linee.

Voi dite che la cessazione non deve aver luogo, ma vi limitate semplicemente ad alcune affermazioni, come, per esempio, quella che l'equilibrio non è stato raggiunto perché vi sono navi desuete (parlo della linea del Lloyd Triestino). Non ci spiegate, però, perché le quattro navi che svolgono questa attività commerciale, appartenenti alla compagnia Italia, cioè quelle che compiono il servizio Italia-Nord America Atlantico, l'*Americana*, l'*Italica* e l'*Acadia*, che sono di proprietà della società di navigazione Italia, e l'*Hermes*, noleggiata, vengano da voi definite « completamente ammodernate » e dichiarate « di nuova tecnologia ». Non si è raggiunto l'equilibrio nella linea del Lloyd Triestino perché le navi sono desuete; non si è raggiunto neanche in questa linea perché abbiamo una tecnologia nuovissima. Ma allora: per quale motivo? Per la concorrenza? Per l'alto costo del personale? Per le differenze che esistono nei servizi a carattere pubblico rispetto a quelli a carattere privato?

Queste enunciazioni, per convincere il legislatore a dare parere nettamente favorevole e per sgombrare il campo da dubbi e perplessità, occorre cifre precise, che invece non esistono. Esiste soltanto qualche cifra la quale dice che la linea Italia-Nord America Atlantico (fermiamoci solo a questa, per il momento) rappresenta il 25 per cento in termini di volume (400 mila tonnellate su 1 milione e mezzo) e il 32 per cento in termini di valore dell'intero interscambio italiano di merci varie, con 127 paesi al di là degli stretti. Rappresenta inoltre il 60 per cento della attività complessiva della società Italia, con un gettito dei noli di ben 63 miliardi di lire nel 1979.

Noi ripeteremo la proposizione che stiamo per pronunciare, che è motivo di allarme e di riflessione: con un volume di attività di questo genere è possibile che si arrivi all'ultimo momento, anzi, ad un momento successivo all'ultimo, che sarebbe stato il 31 dicembre 1979, per capire che occorre un ulteriore intervento per la continuazione di questa linea, quando poi si afferma che la linea è necessaria, non solo per le cifre che abbiamo citato, ma perché vi è un incremento costante di uso di questo naviglio, per cui si promuove un incremento tale che sarebbe oltre modo dannoso far cessare questa attività?

Ma è possibile che vi siate accorti il penultimo giorno dell'anno di questa esigenza? Guai se un qualsiasi amministratore dovesse rinviare la decisione, se continuare o smettere un qualsiasi esercizio o una qualsiasi produzione al momento in cui scadono tutte le cambiali che ha dovuto firmare, tutti i mutui, tutti i prestiti! Come potrebbe prendere solo in quel momento la decisione di smettere o di continuare? Visto che avevate cifre precise, che sapevate che soltanto nel 1979 si sarebbero spesi 63 miliardi per i noli, come avete fatto a non rendervi conto della situazione ben prima della scadenza, in modo da poter presentare per tempo un disegno di legge, corredato di tutti i dati necessari e contenente proposte e progetti precisi?

Lo dico perché non è sufficiente limitarsi a scrivere nella relazione che nel 1980 si vuol procedere ad una nuova ristrutturazione, ad una ulteriore trasformazione, non solo della Finmare, ma anche delle società di navigazione, studiare quali siano le linee da mantenere, quali i rapporti che devono esistere tra armamento pubblico e armamento privato. Voi promettete tutto questo, ma non avevate forse tempo di studiare tutti questi elementi negli anni trascorsi tra il 1974 e il 1979?

Si parla di una relazione che sarebbe stata già predisposta: non era possibile allegarla ad un provvedimento di questa importanza? No, vi siete limitati a pre-

sentarci un provvedimento tampone, perché tale è, visto che prevedete per esso soltanto un anno di vigenza. E, nel contempo, annunciate che nel corso di questo anno dovrete addirittura rivedere tutto il settore, tanto che nel decreto presentato al Senato vi era, all'articolo 1, un terzo comma, nel quale si stabiliva che, entro il 31 dicembre 1980, con apposita legge, saranno determinati i settori e le linee indispensabili per le esigenze dell'economia nazionale. Ma questo vostro preannuncio è anche una denuncia del fatto che non si è fino ad oggi provveduto a studiare la nuova impostazione: credo che non possa esistere una dichiarazione di insufficienza e di inadempienza più precisa di questa.

Vediamo ora, per continuare, la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh, esercitata dal Lloyd triestino, sempre appartenente alla Finmare. Questa linea è mantenuta con quattro navi di proprietà del Lloyd, la *Adige*, la *Cellina*, la *Isarco* e la *Livenza*. La differenza con l'altra linea è questa: il servizio esisteva, il naviglio non è stato rinnovato e si è ottenuta una sovvenzione statale per il periodo che va dal 1° gennaio 1975 al 31 dicembre 1979.

Ora, non avendo raggiunto la parità in virtù dell'articolo 4, punto b), essa dovrebbe continuare a ricevere sovvenzioni: ma di quanto? In questo campo, mi pare che la legge stabilisca che la sovvenzione venga calcolata tra costi e ricavi; ma non ci dite nemmeno qual è tale rapporto e, di fatto, non esiste alcuna cifra; c'è soltanto la ripetizione delle norme della legge del 1974! Invece che cessare al 31 dicembre 1979, si ha la proroga fino al 31 dicembre dell'anno 1980, ma non ci è dato sapere se il rapporto tra costi e ricavi è veramente dovuto ad attività commerciale, ad una impostazione tassativamente prevista dalla legge, al senso imprenditoriale ed economico oppure se, trattandosi di iniziativa pubblica, si sperpera il denaro. Forse qualche altro componente della Commissione ne sarà informato; guardo a destra non soltanto per la mia impostazione mentale, ma perché sono convinto che

non mi si possa dar torto, che le esigenze che io ho siano comuni a tutti gli altri colleghi ed allo stesso relatore! È un mio convincimento, forse sarò smentito, ma non credo che sia possibile tutto ciò!

In definitiva, in tutti i componenti la Commissione ho ravvisato preoccupazioni di non poter pronunciare un «no» all'approvazione di questo decreto, pur sapendo che vi sono carenze, manchevolezze di conduzione, da parte del Governo, in queste attività pubbliche; pur scoprendo che non vi è certezza di quanto si dovrà versare - il versamento sarà a carico del contribuente italiano e non del ministro o del sottosegretario, o di un deputato di destra o di sinistra - da parte di tutti gli italiani e non in rapporto al rispettivo reddito, date le evasioni esistenti, ma aumentando la pressione soprattutto sui piccoli contribuenti, percettori di scarso reddito sul quale viene ad incidere notevolmente anche questa parte di imposizione!

Ci sarebbe dovuta essere almeno chiarezza. Le quattro navi che prima ho citato, anch'esse utilizzate per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh, sono vetuste ed obsolete, cioè non idonee: occorre rinnovarle. Tra le cause per cui non è stato raggiunto l'equilibrio economico, figura la concorrenza fatta da alcuni paesi del COMECON: perché non denunciare questa difficoltà in Parlamento? Quell'organizzazione ci fa una concorrenza spietata in fatto di noli, navigazione e trasporti; in tutti gli scali del mondo ci fa una concorrenza della quale non facciamo che un piccolo cenno di poche righe. Vogliamo sollecitare i necessari interventi in sede europea, perché si possa arginare tutti insieme questa concorrenza? No, non se ne parla, vi sono soltanto due righe nella relazione e nulla di più! Dopo di che si dice che bisogna prorogare la sovvenzione di Stato, nei rapporti tra ricavo e costi, per un altro anno, anche per questa linea, e si aggiunge che il naviglio sarà rinnovato.

Avremo un ammodernamento tecnologico sofisticato e quindi accadrà che, per altri 5 anni dal momento del rinnovo, sa-

rà erogato il finanziamento per le nuove navi, che potranno o essere acquistate sul mercato estero dell'usato o ordinate ai nostri cantieri. Però, badate che qui con allarme si dice che l'armamento privato può ricorrere al mercato straniero, mentre l'armamento pubblico non lo può fare; ma state attenti che si tratta quasi di un avvertimento per un finanziamento maggiore, per autorizzare il Governo a concedere un finanziamento superiore, ed infatti si segnalano nella relazione i superiori costi dei nostri cantieri, per cui arriviamo addirittura ad osservare che, rispetto al Giappone, i nostri costi sono superiori addirittura del 40 per cento, mentre rispetto ai cantieri nord europei tale differenza è circa del 20 per cento in più; ed un discorso analogo vale anche rispetto ai costi dei cantieri sud-coreani, nei confronti dei quali i nostri costi sono superiori del 50-60 per cento.

Così noi abbiamo leggi che danno un credito agevolato ai cantieri, leggi che danno un credito agevolato all'armamento, abbiamo finanziamenti per la costruzione di navi nei cantieri italiani e in più concediamo addirittura un altro finanziamento, perché i nostri costi sono maggiori, a chi ordina queste navi, e cioè a società a carattere pubblico. Se andassimo a verificare tutti questi finanziamenti, distinti l'uno dall'altro, se li sommassimo e accertassimo i vantaggi che in vari momenti vengono ricevuti per la costruzione di una nave, avremmo allora la spiegazione del motivo per cui il naviglio costruito in Italia costa enormemente di più.

Ma a proposito dell'urgenza di questi decreti, perché non ci avete pensato prima, dal momento che era sufficiente che si fossero fatti tre mesi fa tutti i calcoli? Come mai dal 1975 ad oggi abbiamo avuto una società di navigazione che, pur ritenendo di non poter reggere alla concorrenza, pur verificando che il ricavo era inferiore al costo dal trasporto, non ha pensato, in presenza di una crisi nel settore della cantieristica italiana, ad ammodernare il suo naviglio? Tutte e quattro le navi del gruppo Adige sono

certamente vetuste ed obsolete; ma queste navi sono diventate obsolete l'altrove o il 30 dicembre, quando è stato emanato il decreto? O sono delle « carrette »? Ed allora perché l'Italia non ha una vera politica marinara, concreta ed essenziale, in modo che non vi siano compartimenti stagni, ma uno scambio tra esigenze, istanze, situazioni commerciali, cantieristiche, finanziarie, in modo che la combinazione porti un vantaggio concreto a tutti i settori interessati a questa attività marittima e commerciale?

Tutto questo ci fa riflettere sul provvedimento oggi al nostro esame. La domanda è: voterete a favore oppure contro la conversione di questo decreto? Dare una risposta di questo genere ha un preciso significato: se noi votassimo contro, si direbbe che il provvedimento è stato approvato lo stesso, magari con qualche astensione. Si vorrebbe dire, ai lavoratori del Lloyd Triestino e della società Italia, che il Movimento sociale italiano vuole la soppressione delle due società. Sarebbe bello, demagogicamente parlando, poter agire in maniera propagandistica. Votare a favore, invece...

BOCCHI. Hai un dubbio amletico?

BAGHINO. Non è un dubbio amletico! Votare a favore avrebbe il significato di avallare ciò che il Governo ha fatto ora ma non ha saputo fare prima. Si mette il visto senza sapere quanto questa operazione costerà. Il decreto in oggetto prevede la durata di un anno ma, con i precedenti che abbiamo avuto fino ad ora, questo ci fa pensare che arriveremo al 30 dicembre 1980 e il Governo ci presenterà, dopo averlo studiato e vagliato, un proprio progetto; però, intanto bisogna continuare il finanziamento, intanto può darsi che il Lloyd Triestino decida di ordinare quattro navi, o di comperarne di usate, ma non troppo, altrimenti ci verrà a dire, tra un anno, che anche quel naviglio è obsoleto e non rende.

Noi insistiamo perché si proceda ad una revisione completa del settore dei trasporti marittimi; perché venga presen-

tata in Parlamento non questa relazione fantasma, che non sono ancora riuscito ad avere, e che mi dicono contenga qualche tabella, ma nulla di più; bensì un piano organico di politica marinara, una azione vera e concreta. Noi vogliamo che le nostre navi solchino tutti i mari, ma con criterio, con un programma vero, realistico, con qualche cosa che non solo difenda la manodopera, ma il lavoro in tutta la sua completezza. Avere una nave non significa soltanto avere dei marinai e nella stiva merce da trasportare, bensì implica uno sforzo di tutti i settori, compreso quello riguardante il porto, l'entroterra ed i cantieri. Una vera politica marittima, cioè, che sia coordinata nelle sue parti. Questo noi non siamo riusciti ad averlo, almeno da dieci anni a questa parte. Purtroppo, dal dopoguerra ad oggi, noi abbiamo sentito parlare di recessione, di ristrutturazione, in definitiva di riduzione dell'attività marittima dell'Italia. Questa rinuncia non è più ammissibile!

I deputati del Movimento sociale italiano - siate tutti tranquilli! - voteranno a favore di questo provvedimento. Noi voteremo a favore perché poi, ad approvazione avvenuta, con o senza ordine del giorno (che, da chiunque sia presentato, mi vedrà a disposizione) vorremo essere un costante pungolo del Governo e del Ministero della marina mercantile che, anche se ha avuto un momento di depressione, allorché si parlò addirittura di una sua abolizione, rappresenta un elemento primario, fondamentale e determinante per la politica economica italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tamburini. Ne ha facoltà.

**TAMBURINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Parlamento si trova dinanzi alla conversione in legge di un decreto concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla società di navigazione Italia e per la linea Italia-India-Pakistan-

Bangladesh esercitata dalla società di navigazione Lloyd Triestino.

Questa proroga si richiama - come ha detto il relatore - alle leggi 20 dicembre 1974, n. 684, e 23 giugno 1977, n. 373, che riguardano, come è noto, la complessa materia della ristrutturazione e riconversione della flotta italiana a preminente interesse nazionale, la cessazione cioè del traffico passeggeri e la costituzione delle attività merci.

Di questi problemi la Camera si era già occupata ampiamente nel giugno 1977 con la discussione del disegno di legge relativo alle norme interpretative e modificative della legge n. 684 del 1974. Già in quella discussione noi sottolineammo con grande forza che le modifiche che allora erano in discussione non erano rese necessarie dalle deficienze, che pur quella legge aveva, quanto piuttosto da deficienze della politica marinara del Governo. Le ragioni fondamentali riguardavano allora e riguardano oggi i ritardi e le inadempienze del Governo. Questa è la verità che nessuno può smentire.

L'unico scopo delle modificazioni proposte dal Governo era quello di variare nella società mista di gestione la quota di partecipazione degli armatori privati da quota di minoranza a consistente quota di maggioranza, creando una situazione pericolosa per l'azienda pubblica perché, mentre la sua flotta crocieristica è ed era tutta nella società mista, i due gruppi che partecipano alla società mista hanno, al di fuori di essa, una loro propria organizzata flotta.

Spesso è stato detto che l'economicità della gestione della società può essere garantita solo dalla partecipazione in posizione maggioritaria degli armatori privati. Con questo spirito, come si può sostenere l'operazione di risanamento, di riconversione e di potenziamento della flotta pubblica? Allora noi non ci opponemmo al passaggio delle modifiche della legge n. 684, ma dicemmo che il Governo si sarebbe messo in una situazione di debole capacità contrattuale. Dicemmo altresì che non era la forma di proprietà pubblica o privata dell'azienda a garantire

la competitività della stessa, tant'è vero che dimostrammo come due importanti linee della Finmare, quella dei *containers* per l'Australia e la linea del Rio della Plata, non avevano bisogno di incentivi perché risultavano attive. Non è scritto, ma è dimostrabile, che anche un'azienda pubblica può dare risultati positivi.

Il problema, semmai, era di chi aveva costretto per trent'anni la Finmare ad operare quasi esclusivamente nel settore passeggeri, con navi costosissime, praticamente esclusa dal trasporto delle merci.

A chi è imputabile tutto ciò se non alla politica del Governo? Chi ha scoperto che gli armatori privati sono invece tutti capaci di operare secondo regole di rigorosa economicità senza sovvenzioni da parte dello Stato? Le sovvenzioni, onorevoli colleghi, non si contano, quelle giustificate e quelle assolutamente dannose (quali i premi e le concessioni a costi preferenziali). Diciamo queste cose solo per fare degli esempi; non parliamo infatti di quegli armatori privati che hanno a che fare con inchieste della magistratura, che esprimono la propria « capacità imprenditoriale » portando le loro navi ed i loro capitali nazionali nelle poco onorevoli flotte battenti bandiera ombra.

Del resto la prova più evidente di quanto stiamo affermando in questa breve cronistoria è data dal fatto che siamo chiamati a provocare l'intervento finanziario dello Stato dopo aver modificato, nel 1977, la legge n. 684, e a dare ai privati maggior forza contrattuale perché non è stato ancora raggiunto quel necessario livello di economicità e di competitività previsto da quella legge. Qui non si può certo parlare di tempi corti; il Parlamento è in regola. Il problema che ci sta di fronte è un altro, ce lo siamo detto fino alla nausea in Commissione ed è ormai riconosciuto da tutte le forze politiche: non vi è settore della politica marittima portuale dove si riesca ad uscire dalla frammentarietà degli interventi, dall'incertezza e dalla casualità dei provvedimenti.

Certo, vi sono responsabilità specifiche del Ministero della marina mercantile, nel

quale ogni sei mesi cambia il titolare, ma vi sono anche responsabilità generali del Governo nel suo insieme, il quale in questi trent'anni ha lasciato capire - e, a volte, alcuni colleghi ci sono cascati - che, in fondo, questo dicastero aveva una relativa importanza, nella sostanza nascondendo la verità politica di un settore vitale, da cui dipende gran parte del possibile sviluppo della nostra economia. Non si riesce allora a portare avanti una politica dei traghetti, rispetto ai quali il fabbisogno nazionale è grande, e per i quali vi è una prospettiva di mercato. Ciò vale anche per i cantieri navali, in cui si va avanti con leggine di sostegno.

E un piano stralcio, un piano generale della cantieristica, malgrado la mozione del Parlamento, non va ancora avanti, mentre occorre stimolare contemporaneamente offerta e domanda di navi, occorre creare le condizioni affinché gli armatori italiani, pubblici e privati, siano in grado di ordinare più navi, senza ricorrere soltanto al credito navale.

Invece si continua a far andare avanti una politica di noleggi delle navi (come già denunciato dal relatore) che doveva rappresentare un periodo di transizione al fine di rilanciare la nostra industria cantieristica, dare più sicurezza alla navigazione e ai nostri marittimi, spesso colpiti da gravissimi sinistri che chiamano in causa la vetustà ed il sistema di controllo delle navi medesime.

Così è per tutto il sistema portuale italiano, privo di una programmazione, dotato di scarse risorse pubbliche diffuse a pioggia in un certo numero di porti, senza una chiara politica dei risultati che potranno dare quegli scarsi investimenti.

Ecco, allora, che appare sconcertante la miopia con la quale si opera nel settore. Pochi sanno - il Ministero della marina mercantile, però, lo sa - dell'enorme volume di traffico che si svolge nei porti italiani. Si sono raggiunti livelli del 10 per cento del totale mondiale dei traffici marittimi e le prospettive attuali fanno pensare ad un incremento. Con una coerente politica di programmazione e di scelte operative, i nostri porti potrebbero

concorrere con quelli del nord Europa. Ma già oggi, per quanto attiene al reddito, è l'unico settore in cui si raggiungono quote così elevate. Sappiamo contemporaneamente, però, che oltre l'80 per cento di questi traffici (importazione ed esportazione) viene svolto da navi battenti bandiera straniera, così che si registra un crescente *deficit* della bilancia dei noli. Anche in materia il Governo potrebbe operare a parità di noli, e quindi senza discriminazioni di bandiera, se i grandi utenti nazionali usassero di preferenza le navi nazionali.

Il Governo può fare tutto questo certamente e sicuramente, con una determinata politica, attraverso le sue aziende pubbliche. In tale settore, il Ministero della marina mercantile e per lui l'onorevole Evangelisti, ci ha dato solo, come risultato, una polemica giornalistica con i dirigenti della Finmare, alcuni mesi fa, che come minimo lascia perplessi, secondo quanto ha affermato uno stesso deputato di maggioranza, nella nostra Commissione.

Il Parlamento, invece, si era dato una legge, la n. 684 del 1974 successivamente modificata nel giugno 1977, che, pur con i rilievi che abbiamo fatto, avrebbe potuto rappresentare una ottima base di rilancio dell'intera flotta nazionale. Ma incapacità nella gestione e negli orientamenti non ha permesso si ottenesse questo risultato.

Siamo in un periodo anche positivo per affrontare il nodo della politica marittima. Il trasporto marittimo rappresenta una delle condizioni per il rilancio di un sistema di trasporti integrato e potenziato, al servizio dell'industria, dell'agricoltura, del turismo, di ognuna delle regioni e dell'intero paese, oltre che per un rilancio a livelli europei dei traffici marittimi, come si compete ad un paese che importa oltre il 90 per cento delle materie prime ed esporta il 70 per cento dei prodotti finiti.

Anche recentemente il Ministero della marina mercantile era stato invitato dalla nostra Commissione ad esaminare, in un quadro di insieme, i programmi di attuazione della legge n. 684 e delle successive

norme modificatrici, per poi procedere alla presentazione al Parlamento di un documento organico, da cui partire nuovamente per una politica più serrata e attiva. Purtroppo il Governo ha preferito, tramite il ministro della marina mercantile, presentare in tutta fretta, al Senato e alla Camera, un documento burocratico che riassume la situazione ma che è privo di qualsiasi idea-forza sullo stato e sulle prospettive della nostra flotta pubblica, che testimonia ancora una volta i ritardi, anche culturali e politici, di questo Ministero.

Se dovessimo valutare l'operato del Governo sulla base del documento presentato dovremmo votare contro anche l'attuale provvedimento. Non ci vogliamo però rendere complici del fatto che queste due linee marittime debbano cessare la loro attività. Una loro soppressione, che deriverebbe soprattutto dai ritardi e dalle responsabilità del Ministero per l'insufficiente controllo delle gestioni, provocherebbe una drastica riduzione della quota di interscambio delle merci esportate in quelle regioni del mondo, così significative anche da un punto di vista politico. La proroga (anche se possibile, poiché si tratta di un'eventualità già prevista, come ha ricordato il relatore) è sempre una misura eccezionale, che non può essere adottata come norma e che perciò è criticabile da ogni punto di vista.

Per questi motivi il nostro gruppo si asterrà dalla votazione sul disegno di legge n. 1352, facendo intendere chiaramente al Governo qual è il peso delle sue responsabilità politiche. Preannuncio comunque la presentazione di un ordine del giorno tendente a impegnare il Governo a riferire con urgenza, dinanzi alla Commissione trasporti, sullo stato di attuazione della ristrutturazione e riconversione della flotta pubblica, in maniera dettagliata, abbracciando tutta la complessa tematica (situazione economica e gestionale delle società, livello dei noli, vetustà delle navi, prospettive di sviluppo, domanda di naviglio, e così via). L'urgenza dell'attuale provvedimento non può e non deve infatti impedire uno sviluppo costante del-

l'iniziativa di controllo e di orientamento del Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

LUCCHESI, *Relatore*. Credo debba essere apprezzato positivamente l'impegno del Governo, qui annunziato dal sottosegretario Pisicchio, a riferire il più rapidamente possibile alla Camera sui problemi che sono stati ripetutamente sottolineati in questa rapida ma densa discussione sul disegno di legge n. 1352. Le diverse ragioni del mancato raggiungimento dell'equilibrio economico, da una parte, per quanto riguarda la linea del Nord America, la presenza di caratteristiche assolutamente strategiche e comunque di un mercato dei noli in espansione e da seguire con attenzione, dall'altra una situazione nella quale è necessario anche tener conto della tipologia delle strutture portuali di paesi che comunque appartengono al cosiddetto terzo mondo e che va nella direzione del mantenimento di collegamenti efficaci con questi paesi in via di sviluppo — per i quali valgono, come mi è parso di capire anche dall'intervento del collega Tamburini, ovvie motivazioni di politica internazionale — credo spingano comunque a considerare favorevolmente il provvedimento al nostro esame. Sono state qui ribadite, con l'aggiunta dell'intervento dell'onorevole Baghino, critiche ripetutamente formulate in Commissione trasporti, anche se, stranamente, tali critiche hanno oggi assunto un carattere particolarmente marcato. Ricordo, tra l'altro, che al Senato il gruppo del partito comunista ha votato a favore del provvedimento ora in esame, riconoscendone valide le motivazioni di base. C'è stata, forse, una certa carenza di capacità contrattuale da parte del Governo, connessa in qualche misura, come ho accennato nella relazione introduttiva, a

questa sorta di smobilitazione, permanente e successiva, alla quale le strutture del Ministero della marina mercantile erano sottoposte, il che ha ingenerato anche negli atteggiamenti concreti uno stato di sostanziale crisi da parte dei funzionari, dei dirigenti della struttura ministeriale, i quali ormai vedevano completamente svalorizzato il loro compito e la loro opera. Un certo peso ha d'altra parte giocato la constatazione di errori che pure ci sono e sui quali dobbiamo meditare quali l'impegno eccessivo in imprese di carattere faraonico con particolare propensione al traffico passeggeri (imprese per le quali ancora oggi scontiamo in maniera pesante le conseguenze) con errori di valutazione della prospettiva che si apriva sui problemi del traffico, ad esempio, nel settore Nord Atlantico con lo sviluppo dei *wide bodies*, delle grosse macchine nel settore del trasporto aereo; errori di valutazione che rivisti oggi a qualche anno di distanza hanno del paradossale.

La discussione si è allargata anche ad altre valutazioni ma certamente questa situazione degradata del modo di vedere i problemi del Ministero della marina mercantile ha una rilevanza del tutto particolare che deve essere nuovamente sottolineata alla comune attenzione; ne parliamo spesso nei nostri lavori e speriamo che qualcosa delle nostre meditazioni finisca per restare. Forse vale la pena non dimenticare che per i porti nazionali si sono dedicati solo interventi assolutamente limitati laddove altri paesi con noi concorrenti, anche all'interno della Comunità economica europea, hanno in dotazione strutture con un'efficienza ben diversa.

Ho sottolineato, ad esempio, il complesso di questi problemi in relazione ad un altro argomento con il quale pure la discussione di oggi è collegata, cioè quello relativo al piano triennale sui porti in presenza di interventi scarsi ed inefficaci da parte del Governo, nel senso di favorire una meditazione sulla necessità di impostare complessivamente in maniera diversa da quanto è avvenuto fino ad oggi

il problema del settore marittimo all'interno del nostro paese.

Lo stesso ragionamento vale in maniera oggettiva per il settore dei cantieri navali e riesce davvero difficile oggi comprendere perché non ci sia un adeguato stimolo della domanda e dell'offerta, perché si insista ancora pesantemente con i noleggii nel settore marittimo. Sono interrogativi aperti all'interno del Parlamento che acquistano un valore ancora maggiore e più pregnante nel momento nel quale paradossalmente assistiamo ad una congrua ripresa di ordinativi di costruzioni navali nel settore privato e non ci spieghiamo, sinceramente, perché in presenza di naviglio che era vetusto cinque anni fa e che ovviamente oggi lo è ancora di più, non ci sia nessuno stimolo a livello del settore pubblico. Evidentemente tutto ciò è segno che qualcosa non funziona e che qualche revisione in questa materia debba essere introdotta.

È stato detto che i problemi non sono solo italiani ma interessano, ed è vero, il complesso degli organismi comunitari; credo si debba ribadire questo concetto anche per approfittare del semestre di presidenza italiana a livello degli organismi della CEE per introdurre un'inversione di tendenza rispetto a direttive comunitarie che sono ingiustamente punitive nei confronti del nostro paese e che tendono a sottodimensionare la nostra presenza nel settore dei porti rispetto a ciò che il nostro paese rappresenta: un paese marittimo proteso lungo il mare con larghe potenzialità di intervento in questo settore. Una rimediazione, quindi, è necessario proporre per il complesso di questi problemi; e mi pare che in questa direzione vadano anche gli ordini del giorno che sono stati presentati dalla democrazia cristiana e dal partito comunista.

Si tratta qui, come è stato detto, di accogliere l'impostazione del Governo per interventi che sono comunque interventitampone, interventi-ponte, li si definisca come si vuole; una misura eccezionale, però necessaria, per la quale ritengo opportuna, ripeto, l'approvazione da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

PISICCHIO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore, per la replica puntuale, e tutti coloro che sono intervenuti, anche per aver sottolineato e ricordato in questa occasione l'importanza che riveste il Ministero della marina mercantile.

Vorrei però adesso, a mia volta, sottolineare alcuni punti emersi dagli interventi degli onorevoli Baghino e Tamburini per quanto concerne l'azione svolta da questo Governo, negli ultimi mesi, in tema di politica del mare.

A nessuno può sfuggire, e certamente non ai colleghi della Commissione trasporti, che sono state elaborate nuove norme sia per quanto riguarda la programmazione portuale, sia per quanto riguarda il settore della pesca, materia per la quale è già stata annunciata la presentazione di un disegno di legge di riforma organica. Lo stesso dicasi per la legge sul disinquinamento delle acque.

Per quanto concerne, invece, la materia dei traffici e dei servizi marittimi, i colleghi ricorderanno che è già stata presentata una relazione su alcune norme di stralcio. Proprio in questo provvedimento, attualmente all'esame del Governo, è stata stabilita la data del 31 dicembre 1980 per la presentazione del piano organico; il Senato non ha voluto che rimanesse quella indicazione, che invece era stata prevista proprio per l'ulteriore impegno che andava ad assumersi il Governo. Ritengo perciò di poter affermare che i contatti attualmente in corso, come voi sapete, con le organizzazioni sindacali, con i gruppi interessati, con la Finmare, dovranno consentire al più presto possibile la presentazione al Parlamento di una relazione completa, in base alla quale sarà possibile determinare gli interventi legislativi in materia.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

GIANNI, *Segretario*, legge:

Il decreto-legge 30 dicembre 1979, numero 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione « Lloyd Triestino », è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« La corresponsione, in scadenza il 31 dicembre 1979, del contributo di avviamento e della sovvenzione previsti dal primo comma dell'articolo 4 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, modificato dall'articolo 3 della legge 23 giugno 1977, n. 373, per l'esercizio, rispettivamente, del servizio Italia-Nord America Atlantico e della linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh, è prorogata fino al 31 dicembre 1980 »;

il terzo comma è soppresso.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676;

considerata la frammentarietà dei provvedimenti relativi all'assetto dei servizi marittimi svolti dall'armamento a partecipazione statale del gruppo Finmare, i quali nel corso di appena cinque anni sono stati oggetto di ben tre leggi: la legge 20 dicembre 1974, n. 684, la legge 27 giugno 1973, n. 373 e quella di conversione sopraindicata;

ritenuta la necessità che il settore del trasporto marittimo internazionale delle merci, affidato all'armamento pubblico,

abbia un assetto organico a lungo termine,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento, entro il 30 giugno 1980, sulla situazione complessiva del settore e sulle prospettive a medio e lungo termine, tenendo presenti le seguenti indicazioni relative:

1) alla necessità di individuare con precisione le linee marittime internazionali ritenute realmente indispensabili nell'interesse nazionale per il trasporto di merci con navi-traghetto o portacontaineri;

2) alla previsione di meccanismi flessibili che consentano la modifica dell'assetto di tali linee per renderlo costantemente adeguato al verificarsi di nuove situazioni;

3) alla concreta individuazione dei sostegni (finanziari e non) necessari per assicurare la continuità di esercizio di dette linee essenziali.

(9/1352/1) « BERNARDI GUIDO, FEDERICO ».

« La Camera,

vista la legge 20 dicembre 1974, n. 684, e la legge 23 giugno 1977, n. 373, per la ristrutturazione e riconversione della flotta italiana a preminente interesse pubblico;

considerato che a tutt'oggi permangono ritardi e proroghe per la definitiva attuazione;

preso atto dell'invio del Ministero della marina mercantile di una nota sullo stato di attuazione della legge medesima;

tenuto conto dell'evoluzione continua delle tecnologie e dei traffici marittimi internazionali che comporta un'attenta riflessione e verifica della situazione,

impegna

il ministro della marina mercantile a riferire con urgenza al Parlamento sulla base di un programma esauriente che dia dettagliatamente conto di quanto fin qui attuato della legge n. 684 e soprattutto delle ulteriori iniziative che si renderanno

necessarie perché le società che esercitano le linee di preminente interesse nazionale raggiungano l'economicità dei propri bilanci e rafforzino la presenza pubblica nell'intero settore.

(9/1352/2) « TAMBURINI, BOCCHI, PANI, PERNICE, COMINATO LUCIA ».

« La Camera,

considerata l'attuale situazione delle linee marittime esercite dalla società di navigazione a capitale pubblico,

impegna il Governo

ad effettuare con urgenza le opportune analisi dei servizi allo scopo di riferire entro il settembre del 1980 al Parlamento sulle nuove strutture da realizzare non soltanto per addivenire ad un ulteriore sviluppo dei traffici, ma anche alla definitiva cessazione di ogni finanziamento statale.

(9/1352/3) « BAGHINO, PARLATO ».

PISICCHIO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno degli onorevoli Guido Bernardi e Federico, tenendo conto di quanto ho detto prima, e cioè del fatto che questo impegno da parte del Governo già esiste. Analogamente accetta come raccomandazione l'ordine del giorno a firma degli onorevoli Tamburini ed altri, che tratta la stessa materia, e chiede al Governo la presentazione del piano suddetto, in relazione all'attuazione della legge n. 684, cioè alla destinazione dei finanziamenti in questi cinque anni e accetta altresì come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Baghino e Parlato.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo sugli ordini del giorno, i presentatori insistono per la loro votazione?

BOCCHI. Non insistiamo, signor Presidente.

BAGHINO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'ordine del giorno Bernardi Guido non sono presenti, s'intende che non insistano per la votazione.

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### **Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 46 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 una relazione sullo stato di attuazione degli interventi autorizzati dagli articoli 34, 41 e 43 della legge finanziaria nonché sulle proposte che vengono avanzate per il biennio 1980-81.

Questo documento è deferito, a termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

**Discussione del disegno di legge: S. 629 - Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del sud (approvato dal Senato) (1356).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del sud.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cattanei, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CATTANEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con le elezioni che si sono concluse ieri si apre una nuova pagina rispetto alla tormentata e difficile vicenda rhodesiana. Elezioni che sono state definite libere ed oneste, compatibilmente con la particolare condizione in cui versava il paese, e che io credo tali siano state. Ne è dimostrazione il successo di un raggruppamento politico, che ha sempre estremamente combattuto il dispotismo di Smith, e che non gode certo delle preferenziali simpatie del governo inglese.

Siamo dunque in presenza — comunque si voglia valutare il risultato — di una affermazione delle forze che per anni, sopportando dure e tremende prove si sono opposte al razzismo, alla sopraffazione di una esigua minoranza. È una vittoria dunque della maggioranza negra, ma è soprattutto l'affermazione, significativa nei presenti momenti di preoccupante tensione internazionale, del diritto all'autodeterminazione dei popoli, tanto più eloquente in quanto realizzata in un'area geografica e politica comprensibilmente meno sensibile per maturazione e tradizioni ai problemi della libertà e della democrazia diretta.

E di questo dobbiamo onestamente dare atto alla saggezza del governo britannico. Certo, onorevoli colleghi, a questo primo passo ancora incerto e di non sicura prospettiva, anche per la perdurante presenza di una temibile ed agguerrita minoranza che non ha esitato a ricorrere a metodi e sistemi tra i più sanguinari per affermare la propria prepotenza, dovranno seguire altri e più importanti atti concreti, per poter ridisegnare in questo modo in termini definitivi un modello di democrazia autentica del nuovo Stato indipendente.

Pur tuttavia bisogna ammettere che gli accordi di Lusaka prima e quelli più lungimiranti di Lancaster House poi hanno prodotto risultati positivi, e forse in origine neppure sperati. Si impone ora tuttavia anche una realistica iniziativa italiana per lo specifico ruolo che dobbiamo assolvere in quest'area del continente africano; un'iniziativa italiana come dell'Europa nel suo insieme per stabilizzare la nuova situazione e per attuare l'evolversi post-coloniale di un processo ai primi albori, ma già ormai radicato, di sviluppo e di dignità civile.

Per questo come nostro primo atto, che contribuisca ad incoraggiare la nuova indipendenza ed il riscatto dal razzismo del nuovo Zimbabwe, dobbiamo revocare il decreto di *embargo* approvato nel lontano 1968.

È un atto di doverosa fiducia e di incoraggiamento prima ancora che di vantaggio per la nostra economia e per gli esportatori italiani.

Alla risoluzione in questo senso del Consiglio di sicurezza, del 21 dicembre 1979, ed alle raccomandazioni delle Nazioni Unite hanno già aderito numerosi Stati, tra cui anche il Mozambico che è stato terra ospitale del movimento di liberazione della Rhodesia.

Forse il periodo più pericoloso per la effettiva indipendenza e per la completa autodeterminazione del nuovo Stato, anche a causa della presenza di rivalità tribali, per l'intrecciarsi di tentativi di ritorsione e di propositi revanchisti, la cui soluzione è deferita all'arcaica attribuzione del governatore, incomincerà solo adesso. È proprio per questo che non possiamo dismettere il nostro dovere, onorevoli colleghi, limitandoci all'approvazione del presente disegno di legge.

La nostra azione e la nostra rinnovata iniziativa dovranno non solo rispondere alle ansie di giustizia del popolo della ex Rhodesia ancorché non compiutamente espresse, ma dovranno essere conformi e coerenti alla volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano che vuole un mondo di cui i paesi in via di sviluppo siano e debbano essere indiscussi pro-

tagonisti, da eguali a eguali, ordinato secondo una più stabile convivenza, rispettosa dei diritti politici e civili dell'intera umanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo socialista approva la conversione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente l'abrogazione della legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso quel territorio.

In effetti, sia in ragione dell'accordo intervenuto a Londra il 21 dicembre 1979 fra le parti interessate, sia per le elezioni generali e legislative svoltesi in due tornate il 15 ed il 27 febbraio scorsi, sono venute a cadere le ragioni politiche che consigliarono il Parlamento ed il Governo della nostra Repubblica ad applicare le sanzioni decise dall'ONU nel 1966 e nel 1968 a seguito della dichiarazione unilaterale di indipendenza dell'allora Governo razzista di Ian Smith.

Il gruppo socialista ravvisa la giusta necessità - del resto già ampiamente trattata dall'onorevole relatore - anche per l'Italia di ripristinare normali relazioni con questo paese dell'Africa australe. Ciò appare ovvio dopo che l'atto di vera indipendenza è stato consacrato con elezioni per la prima volta libere e universali.

Attendevamo di conoscere il risultato delle votazioni - dovrebbe essere questione di ore - e nel mentre svolgiamo questo nostro dibattito ci si avvia a conoscere il risultato che sembra assegnare, come

dato preciso, un vantaggio alle forze progressiste ed impegnate a dare dignità alle popolazioni ed alla Rhodesia.

Comunque rimane il fatto nuovo ed irreversibile, che noi socialisti sentiamo la necessità di salutare subito, di questa libera scelta, quale che sia, che restituisce il potere ad un'indomita maggioranza indigena che ha lottato e sofferto per decenni e che può, nel rispetto democratico, realizzare quella intesa con i bianchi che resta una condizione importante di convivenza e di civiltà.

Lo Zimbabwe è oggi una realtà e la consacrazione di questo nuovo Stato democratico può costituire con le nazioni vicine ed amiche (Mozambico, Zambia, Botsana) una realtà nazionale importante per lo sviluppo del continente africano e per un suo ruolo sempre più attivo nell'equilibrio mondiale.

Uno Zimbabwe democratico, quale noi siamo certi sarà e vorrà essere, sarà altresì un elemento di stimolo e di vittoria affinché la vicina Namibia possa presto beneficiare di quella indipendenza e di quella sovranità che il mondo intero ha già riconosciuto, anche a seguito di specifiche deliberazioni dell'ONU.

Non vi è dubbio che la presenza attiva di uno Stato, come quello che nasce da questa nuova realtà, nello scacchiere dell'Africa australe apre un serio processo alla politica dei governi dell'Africa del Sud, alimentando la lotta contro la *apartheid* e per il riconoscimento di tutti i diritti civili alla maggioranza di colore.

È prevedibile che stati di tensione possano intervenire fra lo Zimbabwe e il Sud Africa.

Già voci pericolose ed incontrollate circolano su di un possibile intervento militare del Sud Africa nel caso in cui nello stato del Zimbabwe possa essere eletto un governo progressista.

Occorrerà vigilare come paese e come Governo italiano, e per quanto ci riguarda come socialisti formuliamo l'auspicio e l'augurio che ciò non sia vero e fondato.

Ciò detto è bene però che, come ho affermato, il Governo del nostro paese si prepari eventualmente al peggio e soprat-

tutto si renda attivo e vigile per rintuzzare e condannare in tutte le sedi possibili atti ed iniziative di aggressione a questo nuovo paese democratico.

Concludendo, crediamo, come partito socialista italiano, di poter affermare che il vero difficile lavoro sia solo iniziato per lo Zimbabwe libero ed indipendente.

Il nuovo Stato ha mezzi e disponibilità per garantire un adeguato decollo economico alle giuste risposte che si prospettano all'insieme della popolazione.

Le ricchezze di questo territorio sono fin troppo note. È interesse dell'Italia, come paese impegnato nella vita democratica, contribuire attivamente, anche attraverso la legge sulla cooperazione e lo sviluppo, perché questo paese affermi e vinca la battaglia per la piena sovranità.

Con queste considerazioni esprimiamo, come ho già accennato, il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge n. 1356.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo l'intervento del relatore e del rappresentante del gruppo socialista intendo svolgere alcune considerazioni.

Pensavo che ci dovessimo attenere, anche se questo decreto ha un significato storico, al lato economico. Invece, si è voluta avanzare anche qualche allusione, qualche giudizio politico. Non pensa il relatore, ad esempio, che l'entusiasmo in ordine all'esaltazione dell'autodeterminazione dei popoli poteva essere usato e invocato da parte italiana per i dalmati, che invece sono stati sacrificati mediante un accordo con la Jugoslavia? Non pensa che l'autodeterminazione poteva essere utilizzata, invocata, in ben tante altre occasioni, che ritengo superfluo elencare? Perché il rappresentante socialista ha ritenuto così genericamente che vi possano essere attentati alla sicurezza di questo nuovo Stato, che avrà una formazione di ordinamento statale diversa, ma di stampo antico? Perché pensare così negativa-

mente? A meno che non si voglia dire che, se rischio dovesse venire, verrebbe dalla Russia, a ben guardare la sua invadenza in Africa. Diciamolo schiettamente. Non facciamo altre allusioni, perché semmai la conferenza che si è tenuta a Londra dal settembre al dicembre 1979 ha avuto ben altro significato per la realizzazione dello Stato rhodesiano riguardo alla partecipazione degli indigeni e dei bianchi.

Noi siamo favorevoli al ristabilimento dei rapporti politici ed economici con la Rhodesia del sud, favorevoli a tal punto che avremmo gradito che questo provvedimento non fosse stato preceduto da quello analogo varato da tanti altri Stati, che non hanno atteso l'indicazione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 21 dicembre per abrogare disposizioni che vietavano rapporti economici e attività nei confronti di questo paese. Nella relazione al disegno di legge in esame (ove i dati fossero sbagliati, l'errore sarebbe di fonte governativa) si dice che, alla luce degli accordi di Londra, era necessario revocare le sanzioni a suo tempo imposte.

Siamo stati - lo ripeto - poco sollecitati in questo, perché precedentemente proprio la conclusione della conferenza costituzionale sulla Rhodesia, con la partecipazione di tutte le parti politiche interessate, aveva già fatto sì che molti Stati abrogassero queste norme restrittive: il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (12 dicembre), la Nuova Zelanda (12 dicembre), gli Stati Uniti d'America (17 dicembre), l'Australia (18 dicembre), la Repubblica federale di Germania (19 dicembre), la Confederazione elvetica (20 dicembre), la Francia (20 dicembre) e quindi - viene messo a parte il significato particolare che riveste - il Mozambico (20 dicembre).

Cioè noi abbiamo pensato di emanare un decreto-legge il 30 dicembre 1979 (che reca il numero 675), dopo aver atteso che tutti provvedessero in materia. Non esiste, quindi, un'iniziativa da parte nostra: qui si esalta la nostra partecipazione alla nuova situazione che si è deter-

minata, però praticamente noi siamo tra gli ultimi che abrogano le sanzioni economiche precedentemente in vigore.

È ben vero che il sottosegretario Santuz ci ha comunicato in Commissione che l'Italia ha già aperto un consolato a Salisbury; ci auguriamo che la ripresa dei rapporti economici con la Rhodesia incrementi il volume dei nostri scambi commerciali, che siano adeguati all'importanza della nuova situazione e alle istanze rappresentate dai due popoli, l'italiano ed il rhodesiano. Ci auguriamo, peraltro, che non si creino in questa nuova situazione problemi di concorrenza, che potrebbero, specialmente nel campo dell'agricoltura, danneggiare il nostro paese.

Pertanto, diamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento, con l'auspicio, appunto, che i rapporti economici fra Italia e Rhodesia siano impostati con serietà e con senso di responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Conte. Ne ha facoltà.

CONTE ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, all'inizio di questo mio breve intervento, ricordare che, se oggi noi possiamo discutere ed approvare un provvedimento di abrogazione della legge 19 novembre 1968, n. 1188, in armonia del resto con importanti decisioni maturate in sede internazionale, e accettate da un gran numero di paesi, ciò è dovuto in particolare alla continuità e al successo di una lotta popolare, che ha conosciuto alti momenti di partecipazione e di sacrificio collettivi. Dieci anni di guerra, circa ventimila caduti, una solidarietà internazionale crescente, in cui un ruolo importante e riconosciuto da tutti è stato svolto dal nostro paese: si cita qui, in particolare, la conferenza unitaria di Reggio Emilia del 1977, ed ancora la partenza ormai prossima (tra qualche settimana) della nave di solidarietà con i movimenti di liberazione dell'Africa australe.

Questi sono i dati fondamentali che fanno rendere conto, al di fuori di ogni retorica, delle difficoltà incontrate di fron-

te ad un sistema oppressivo ed organizzato in ogni sua parte per la conservazione dell'esistente; ma anche della validità e del consenso di massa ad un progetto di liberazione, di vera indipendenza.

Non ritengo di operare una forzatura faziosa se affermo che la vera necessità di fronte alla quale oggi ci troviamo è quella di comprendere che la qualità della lotta per l'indipendenza si è elevata, assumendo in sé gli obiettivi di trasformazione strutturale e di superamento non solo del razzismo, ma dell'ingiusto dominio di classe che ha contraddistinto finora la Rhodesia e che si manifesta con impressionante crudeltà in generale nella realtà sudafricana.

È patrimonio dei movimenti di liberazione la consapevolezza che ogni lotta in un dato paese si inquadra nella dimensione più ampia dei rapporti fra mondo sviluppato e paesi in via di sviluppo...

BAGHINO. Anche quello dell'Eritrea è un movimento di liberazione!

CONTE ANTONIO. ... tra logica del dominio imperialistico e costruzione di un nuovo ordine internazionale. È questa complessità, anche teorica ed emergente da una serie di esperienze tra loro diverse (e, perché no?, da fallimenti riscontrati in paesi pure giunti ad una indipendenza rivelatasi poi soltanto formale), che deve essere tenuta presente nel momento in cui all'ordine del giorno è il ruolo dell'Italia nella cooperazione con l'Africa australe e l'impegno affinché la Comunità europea operi con la coscienza dei problemi posti dalle nuove realtà africane, tra cui appunto la nazione Zimbabwe.

Ed è proprio in relazione allo Zimbabwe che occorre riconoscere ad un tempo le novità costituite dagli accordi di *Lancaster house*, che hanno permesso lo svolgimento delle elezioni, e le incertezze per lo sbocco di un processo in cui entrano in gioco interessi consolidati, aspirazioni popolari, disegni sovranazionali.

Sbaglieremmo, dunque, se ritenessimo che con le elezioni si chiude un dramma che si è protratto per un così lungo periodo: siamo piuttosto giunti ad un passo decisivo, ad un momento che si proietta su un'intera fase di impegno costruttivo e difficile, che richiederà la partecipazione non strumentale della comunità internazionale e innanzitutto — lo diciamo con forza — del nostro paese.

Non sono forse le stesse elezioni e la campagna elettorale che le ha precedute a testimoniare dell'estrema difficoltà che contraddistingue il processo in atto? E qui vogliamo entrare nel merito, anche per rendere noti gli elementi che abbiamo raccolto direttamente nella realtà rhodesiana, quali osservatori del Parlamento italiano. Essi, più di ogni discorso astratto, rendono conto della difficoltà e delle prospettive che scaturiscono dalla situazione attuale.

Da una parte, l'entusiasmo e la convinzione democratica diffusa con cui le masse di quel paese hanno partecipato alle prime vere elezioni: questa è la più evidente dimostrazione del carattere profondamente nazionale e popolare della lunga lotta di liberazione: quasi tre milioni di elettori hanno votato, a volte dopo un viaggio di ventiquattro ore a piedi dai villaggi situati nelle foreste del Mashonland e del Mataheleland al più vicino seggio elettorale; le file lunghe vari chilometri davanti alle *polling stations*; le manifestazioni di gioia popolare nella sterminata e desolante periferia di Salisbury. Ecco qualche esempio, non certo di richiamo folcloristico o di una lontana diversità, ma espressione invece di domanda politica e affermazione di un protagonismo nuovo, di massa.

Dall'altra parte, abbiamo registrato un grande numero di uomini armati, quasi come uno schieramento disposto a contrastare la partecipazione democratica di massa, episodi di violazione del civile confronto, di unilaterali interventi repressivi che hanno addirittura, in qualche regione, impedito lo svilupparsi della campagna elettorale.

Se gli accordi di *Lancaster house* hanno costituito un'operazione politica di grande momento, che ha richiesto, prima di altro, una coraggiosa assunzione di responsabilità da parte delle forze impegnate nella lotta e la saggezza del governo britannico (e su questo giudizio è stata praticamente unanime la comunità internazionale; giudizio che noi intendiamo ora ribadire), allora si imponeva una serie di comportamenti che fossero coerenti con l'obiettivo politico di fondare una indipendenza decisa dai popoli dello Zimbabwe; si imponeva cioè una ricerca, certo altrettanto coraggiosa, di tutte le occasioni utili alla diminuzione della tensione, di tutti gli atti che, in contrasto con la logica delle armi, favorissero una reale pacificazione. In verità, la realizzazione di una tale linea è in certa misura mancata, con ciò creando situazioni assai pericolose di contrapposizioni ed intimidazioni.

Al centro della campagna elettorale, si è avuto questo motivo della *intimidation*, attribuita prevalentemente dagli organismi ufficiali al partito della ZANU, fronte patriottico. Non solo di *battage* propagandistico si è trattato, perché si sono verificati fenomeni gravi di divieto della propaganda elettorale in intere regioni ed anche di condizionamenti e difficoltà creati a candidati della ZANU-PF. Nel contempo, si sono registrate gravi provocazioni, e poi attentati contro dirigenti, bombe contro luoghi di culto religioso: tutto un insieme di fatti venivano organizzati per montare un clima di tensione che avrebbe messo in discussione l'andamento complessivo della fase elettorale. Se il clima di tensione e di provocazione non ha fatto fallire la competizione elettorale, ciò è avvenuto per l'intelligenza politica e la consapevolezza delle poste in gioco da parte dei dirigenti e dei militanti dei movimenti nazionali e popolari, che hanno reagito rinsaldando i legami di massa e non accettando il terreno della lacerazione e del disordine sanguinoso. Ci sia consentito porre in risalto questo elemento di democrazia e lungimiranza politiche, poiché esso ci appare importante anche per

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

il futuro e per le relazioni da instaurarsi con lo Zimbabwe. Perché non si creino equivoci, vogliamo aggiungere che il compito ben impegnativo che il governo britannico doveva assolvere in questa fase di transizione è stato affrontato con grande sforzo sul piano organizzativo e tecnico. Di questo è doveroso dare atto alle autorità inglesi ma, oltre questa pur fondamentale dimensione, esiste il tipo di rapporto tra le forze, la linea di sviluppo che doveva essere impostata già subito dopo gli accordi di *Lancaster house*.

È su questa necessità che riteniamo non si siano colte tutte le occasioni per produrre un clima che maggiormente aiutasse il dialogo e l'integrazione. Ecco il punto centrale: non aver proceduto ad una politica d'integrazione tra le varie forze armate, tra i circa ventitremila combattenti della ZANZA e della ZIPRA, concentrati nelle quattordici aree, e le forze armate regolari ha significato una minaccia sempre sul punto di dar luogo al peggio ma, in più, una separazione perniciosa per il periodo successivo alle elezioni, per il periodo in cui alla strada dell'integrazione si può contrapporre solo la via dello scontro, della guerra. D'altra parte, si è potuto vedere, proprio nei giorni immediatamente precedenti le elezioni, quale grande significato assumesse qualche esperimento di integrazione nei campi tra gli uomini armati di fazioni diverse! Ci sia permesso di formulare, ancora un altro elemento di perplessità, sulla base di quel che si è potuto constatare in Rhodesia: perché si è consentito alle *Security forces* ed agli ausiliari (espressione, questi ultimi, di un partito in lizza), di svolgere un servizio di polizia, certamente non indifferente né obiettivo rispetto alla consultazione in atto? Queste due osservazioni sono essenziali per comprendere quanto non si sia rivelata semplice la fase appena conclusa, e come si presenti difficile la stagione successiva alle elezioni. Ma la maturità dimostrata dal popolo dello Zimbabwe, l'intelligenza politica dei suoi dirigenti, i programmi politici su cui il paese si è pronunziato, ecco altrettanti punti fermi e validi per

un'azione conseguente che l'Italia deve programmare, ad iniziare dal provvedimento che stiamo per approvare.

L'abolizione delle sanzioni economiche che, come si ricorderà, fu solennemente decisa dal consiglio di sicurezza dell'ONU, è soltanto il primo passo che il nostro paese compie. In questo concordiamo con quello che diceva il relatore. Resta aperto ed impegnativo il compito di fornire un contributo ai temi di fondo dello sviluppo in questa regione del mondo, ricchissima per risorse ma, sul piano sociale e delle condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione, rigidamente stratificata in vista del mantenimento dei profitti ad un'esigua minoranza.

Ecco perché, oggi, sviluppo economico, progresso sociale, stabilità politica nello Zimbabwe sono obiettivi possibili solo se, con il lavoro costruttivo cui è chiamato il popolo dello Zimbabwe, si attuerà in massima parte la cooperazione internazionale. Si tenga ben fermo che cooperazione in questa regione non può significare disegno esplicito o tacito di mantenere una condizione di dipendenza dal capitale internazionale che, di fatto, già oggi si muove nella regione per dirigere le politiche economiche, attraverso il controllo dei trasporti e dei mercati mondiali delle materie prime.

L'immenso divario tra le città e le campagne non può essere calcolato come fattore da utilizzare per creare semplicemente nuovi mercati, come oggi avviene. Si pensi solo al fatto che, in questi ultimi anni, in Rhodesia un investimento medio nordamericano ha assicurato l'ammortamento completo in meno di un anno, e ciò grazie al bassissimo costo del lavoro ed alla disponibilità e allargamento continuo di un mercato articolato in consumi di lusso ed elementari, ma comunque rigidamente controllato da grandi gruppi economici. Poiché questa è la reale situazione della sub-regione dell'Africa meridionale, si comprende come il disegno del controllo diretto e di integrazione, all'interno della divisione internazionale del lavoro secondo i vecchi rapporti di for-

za, debba necessariamente essere messo in discussione per avviare il cammino verso una reale indipendenza, quella di cui parlavo prima.

Paradossalmente, il periodo delle sanzioni non solo non ha determinato alcuna difficoltà per il mantenimento dei profitti in Rhodesia, ma li ha grandemente elevati, accentuando il fenomeno degli investimenti stranieri e negando addirittura la formazione di una piccola classe di imprenditori, soprattutto agricoli, come è accaduto in altri paesi dell'Africa, da ricercarsi tra la popolazione locale. Lo schiacciamento ed il controllo sono stati totali, per cui oggi sarebbe una semplice illusione pensare alla possibilità di riproduzione del meccanismo attuale. Di ciò sono consapevoli i nuovi futuri governanti dello Zimbabwe e i paesi della linea del « fronte » — quei paesi che, dobbiamo ricordarlo, hanno soprattutto il peso, non solo economico, dei dieci anni di guerriglia — il Mozambico, lo Zambia, l'Angola, in definitiva una grande realtà politica, culturale che si è data linee di organizzazione sociale anche diverse, ma che è unanime nella richiesta ai paesi sviluppati non solo di una diversa considerazione, ma di una radicalmente nuova organizzazione dei rapporti economici e politici.

A questo livello di responsabilità siamo chiamati se vogliamo valorizzare — sia detto senza trionfalismi — l'attenzione che soprattutto verso il nostro paese viene rivolta, e se vogliamo impedire che le regioni del sottosviluppo « manovrate » creino nuove necessità di guerra e di miseria in questa regione del mondo. Oltretutto, sarebbe miope una visione ed un comportamento politico che non prendessero atto degli orientamenti precisi, sia per la collocazione internazionale e sia per i rapporti economici che le forze dello Zimbabwe esprimono. Una grande realtà, dunque, che vuole assumere un proprio ruolo ed avere rapporti di cooperazione e di solidarietà; un paese che ha lottato eroicamente e che oggi vuole vivere superando la situazione di razzismo e di sfruttamento; un paese che ha già avviato il cammino verso gli obiettivi della nuova

fase teorica dell'antico Zimbabwe, votando liberamente ed in maniera straordinaria.

La dichiarazione ufficiale, rilasciata dalla delegazione degli osservatori italiani a Salisbury dopo un intenso lavoro di controllo e di contatti molteplici, mette in rilievo la sostanziale libertà nella espressione del voto che si è avuta in quel paese, nonostante il clima di violenza che ha preceduto la scadenza elettorale. Ed ancora, e questo ci sembra particolarmente significativo, la dichiarazione degli osservatori, rilasciata prima che iniziasse lo scrutinio, afferma che ora è indispensabile che il responso sia rispettato all'interno ed all'esterno del paese perché si proceda alla realizzazione di una indipendenza reale.

Ci sembra, in questo modo, di aver riconfermato una linea positiva per il nostro paese, di solidarietà e di appoggio per la causa della liberazione dei popoli, di tutti i popoli del mondo. È giusto allora chiedere che il Governo e le rappresentanze istituzionali italiane, già attivamente e meritoriamente impegnate nello Zimbabwe, si adoperino in tutte le sedi internazionali perché sia rispettata la volontà popolare e perché sia elevata la qualità dell'impegno e della cooperazione con lo Zimbabwe e con tutta l'Africa australe, affinché questa regione diventi zona di pace e di progresso.

Signor Presidente, colleghi, mi sia consentito, ribadendo il significato positivo e di impegno futuro con cui il gruppo comunista approva il provvedimento in esame, di salutare con spirito internazionalistico la grande vittoria elettorale dei raggruppamenti che sono espressione della lotta anticolonialista coerente e di massa ed i nuovi governanti di quel paese, in primo luogo Robert Mugabe, dirigente riconosciuto, il cui senso di responsabilità certamente sarà un punto di riferimento nelle relazioni internazionali, nelle difficoltà e nei pericoli che si incontreranno ancora sul cammino verso la libertà e l'indipendenza.

Anche per questi aspetti e per i significati che rivestono i risultati elettorali.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

formuliamo l'auspicio che si avvii una convinta e solidale cooperazione di pace tra il nostro popolo ed il popolo dello Zimbabwe.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, a differenza del collega Baghino, che lamentava l'ampiezza con cui si affrontava un tema che egli avrebbe voluto limitare soltanto alle questioni economiche, io debbo dire di essere soddisfatto per tale ampiezza, cioè per il fatto che si sta parlando più in generale del problema della Rhodesia-Zimbabwe e dei problemi dell'Africa australe. Questo, in primo luogo, perché io stesso, in Commissione esteri, ho richiesto che si procedesse ad un dibattito più approfondito su questa materia, che mi pare di estremo interesse per la politica estera italiana; sono lieto che il relatore si sia fatto interprete di questa esigenza da me manifestata. In secondo luogo, per una felice coincidenza, la conversione in legge di questo decreto-legge cade nel giorno in cui si apprendono i risultati della prima elezione libera che si svolge in quello che già possiamo cominciare a chiamare Zimbabwe, cioè con il nome africano che sostituirà quello inglese, che simboleggia il destino coloniale che finora ha voluto questo territorio e quella fase successiva di finta indipendenza di una minoranza bianca, che si è arrogata il diritto di rappresentare per anni l'intero popolo di quella terra.

Queste non sono soltanto le prime elezioni libere il cui risultato rappresenta il successo della maggioranza nera - come giustamente rilevava il relatore - ma sono anche il fallimento di operazioni, che probabilmente saranno tentate ancora in altre aree dell'Africa, che tendono ad individuare le minoranze nere che si rendono disponibili a collaborare con le minoranze bianche per tenere sottoposta la grande maggioranza delle popolazioni di questi paesi. Mi riferisco all'esperimento di Smith di qualche tempo fa di indire

finte elezioni, utilizzando la disponibilità del *leader* Muzorewa che, non a caso, ha pagato il prezzo di questa sua disponibilità, un pò come Quisling, a collaborare in questa ottica e con questo disegno definito della minoranza bianca. Mi pare che questo sia un risultato importante, perché evita che si compiano altri tentativi di questo genere, che non farebbero che farci perdere del tempo e che non farebbero che creare condizioni di ulteriore sofferenza per alcuni paesi dell'Africa, ed in particolare per la Namibia.

Infatti, nel momento in cui abbiamo risolto il problema dello Zimbabwe, abbiamo disinnescato solo una parte della bomba rappresentata dall'Africa australe.

C'è un'altra parte - non piccola - che riguarda il territorio dell'Africa del sud-ovest, cioè la Namibia, ove il tentativo di ripetere in qualche misura la soluzione numero uno dello Zimbabwe, cioè la soluzione che Ian Smith tentò con il vescovo Muzorewa, costituisce ancora una forte tentazione. È una tentazione che diventa sempre più forte, quanto più la situazione internazionale induce il governo sudafricano a ritenere che le condizioni siano favorevoli a questo genere di operazioni. Non è infatti un caso che, ad una prima apertura del governo sudafricano sulla questione della Namibia sia succeduto un atteggiamento di rigidità, al punto che questo si è rimangiato gli impegni formalmente assunti in sede di Nazioni Unite proprio nel momento in cui il Sudafrica ha avuto il sentore che stesse tornando un clima di guerra fredda, nel quale il ruolo di questo paese diventava di nuovo appetibile anche per le grandi potenze. Piuttosto che un alleato scomodo da non presentare in pubblico e da non invitare alle colazioni ufficiali, il Sudafrica diventava un alleato che poteva essere utile (almeno questa era l'opinione dei governanti sudafricani). Questa è certamente una delle ragioni - senz'altro non la meno importante - che li ha indotti a rimangiarsi, come ho detto, la parola data in sede internazionale.

Certamente l'acuirsi del clima di guerra fredda (sono tuttavia persuaso che non

di guerra fredda si tratti, ma piuttosto del tentativo di tornare ad un tipo di gestione della coesistenza che è più congeniale ai sovietici e che i sovietici cercano di imporre anche agli americani: un tipo di coesistenza bipolare per la quale tutti i problemi del mondo si risolvono in un dialogo a due) che è provocato dall'invasione sovietica dell'Afghanistan rafforza ulteriormente i governanti sudafricani nella opinione secondo la quale il loro ruolo può tornare ad essere importante, sia come protettori delle rotte del Capo, sia come produttori di materie prime di grande importanza strategica.

Una volta avviato a soluzione il problema rhodesiano (ed è un fatto importante che questa prima parte della questione concernente l'Africa australe venga avviata a soluzione), l'altro problema cui siamo di fronte è quello della Namibia. Ricordo che qualche tempo fa feci un viaggio nell'Africa australe con l'allora sottosegretario Radi, al fine di stipulare accordo di cooperazione tecnica con l'Angola ed il Mozambico. Successivamente ne feci un altro con una delegazione dell'Internazionale socialista, guidata dal compagno Olaf Palme, che un infelice risultato elettorale aveva liberato da impegni di governo. Devo dire che in questo viaggio scoprimmo delle cose di estrema importanza, che mi paiono degne di essere tenute in considerazione proprio in riferimento alla disponibilità che abbiamo registrato in quei paesi. Noi, infatti, visitammo non solo l'Angola ed il Mozambico, ma anche lo Zambia, la Tanzania e il Botswana, cioè tutti i paesi della cosiddetta « linea del fronte »: anche nei paesi più vicini all'Unione Sovietica, quelli che non fanno mistero di riferirsi nella loro ideologia al marxismo, abbiamo notato con estremo interesse una disponibilità alla diversificazione dei rapporti internazionali, cioè l'esigenza di trovare interlocutori nuovi e diversi e di non chiudersi all'interno di un rapporto privilegiato, esclusivo, per esempio in questo campo con l'Unione Sovietica, proprio come rappresentanza della esigenza di non entrare nella logica delle superpotenze, ma

di cercare sempre più spazi di autonomia. Ci siamo resi conto come tale logica diventi una logica estremamente stretta nel momento in cui si passa, ad esempio, da una fase di guerra di liberazione nazionale alla fase della costruzione di un nuovo Stato e di una nuova società.

Abbiamo scoperto come in particolare l'Unione Sovietica, che ha una maggiore rigidità nei suoi comportamenti, finisca per essere un alleato prezioso solo quando c'è una guerra da combattere, solo quando c'è una lotta di liberazione nazionale in corso e quindi sono essenziali l'assistenza militare, gli aiuti, le armi, i consiglieri militari, anche perché i paesi occidentali lasciano in genere tale compito ai sovietici. Come esso diventi, però, un interlocutore ed un alleato estremamente scomodo, invadente ed ingombrante, quando si passa alla fase successiva, quando occorre, cioè, costruire uno stato nuovo, una nuova società: la loro tendenza ad esportare modelli culturali, politici, economici, che nulla hanno a che fare con la realtà dei paesi africani ai quali tali non richieste esportazioni sono destinate, crea difficoltà di rapporti. Ricordo benissimo un indimenticabile incontro con il compianto compagno Agostinho Neto a Luanda, ricordo tutta una serie di cose dette e non dette, ricordo come nel dialogo che con lui aprimmo emergessero richieste quasi da invocazione, di cercare punti di riferimento alternativi rispetto a quello che avevano in quel paese e che diventava sempre più difficile ed ostico.

In quel periodo, probabilmente, vi era una situazione particolare, perché l'Angola usciva da un fallito tentativo di colpo di stato, consumato da una minoranza estremista, alla quale, in qualche modo, era venuto un appoggio sovietico; tentativo che, come si sa, era fallito in un lago di sangue.

Quindi, vi era e vi è una grossa disponibilità che abbiamo puntualmente registrato, ad esempio, anche in Mozambico. Esiste anche in questo paese la esigenza di aprire un dialogo. Non certamente con gli Stati Uniti, i quali sono specularmente portatori dello stesso tipo

di problemi, di questo modo di essere e di fare politica delle grandi potenze che avendo una strategia planetaria ed internazionale, finiscono per fare dei paesi del terzo mondo e di quelli africani, in particolare il terreno di scontro della stessa. Piuttosto, un dialogo con i paesi europei, con i paesi con i quali, invece, esso è possibile, senza problemi inerenti a strategie planetarie, senza problemi concernenti un eccesso di esportazione di modelli, tentazione che i paesi europei, fortunatamente — al di là delle loro vicende coloniali storiche — in questa ultima fase, dei paesi del terzo mondo e in particolare dei paesi africani, non hanno avuto.

Nel momento, dunque, in cui chiudiamo la questione rhodesiana, non apriamo soltanto un discorso politico, culturale, economico, con la Rhodesia, quindi con lo Zimbabwe, ma creiamo le condizioni per allargare questo discorso. È chiaro, infatti, che, se esiste un focolaio di guerra o di guerriglia, in Rhodesia o in Namibia, la presenza sovietica ridiventa importante e richiesta, divenendo vincolante, non solo per i movimenti di liberazione nei due paesi, ma anche per tutti gli Stati vicini, in particolare per quelli che culturalmente ed ideologicamente sono più legati ad una ipotesi socialista o marxista. Nel momento in cui, invece, si disinnesci questa bomba, si creano aree e spazi di autonomia per tutti i paesi dell'area, compresi quelli, in qualche modo, più allineati degli altri, come l'Angola ed il Mozambico, si crea la possibilità di un discorso non tanto di penetrazione europea in Africa (non è questo il problema che interessa), ma di multilateralizzazione dello schema internazionale, cioè di un equilibrio di forze non più bipolare, ma multipolare, della creazione cioè di sempre nuovi e maggiori spazi di autonomia, proprio contro la tendenza delle superpotenze ed in particolare, certamente, di una di esse, a riprendere la logica bipolare. Tutti questi spazi, questi margini di autonomia, si dilatano e si pone la possibilità di un ruolo politico sempre più pregnante dell'Europa nei confronti di questi paesi, che è poi quel ruolo fonda-

mentale che l'Europa deve svolgere e che rappresenta il suo asse prioritario e privilegiato di politica estera, l'asse nord-sud.

Queste mi sembrano le considerazioni di maggior interesse che vengono suggerite dall'abrogazione del decreto-legge con cui avevamo stabilito l'introduzione di sanzioni nei confronti della Rhodesia e dalle elezioni che si sono appena svolte in quel paese. Queste considerazioni mi portano naturalmente a prendere in esame il ruolo dell'Italia. C'è da chiedersi, infatti, in quale misura l'Italia si sia resa conto dei dati del problema, come il nostro paese stia giuocando sullo scacchiere internazionale, e su quello africano in particolare, se stia svolgendo un suo ruolo politico effettivo, sulla base di una strategia precisa. Penso che, al di là di alcuni accordi di cooperazione, talvolta anche utili e pregevoli, manchi però una consapevolezza del fatto che è sull'asse nord-sud, sul dialogo euro-africano, in particolare, e molto di più per noi che per altri paesi, che si giuochi l'avvenire dell'Europa come soggetto politico autonomo, e quindi anche il nostro avvenire. C'è infatti da sottolineare che l'Italia rappresenta, in un certo modo, la cerniera tra il nord industrializzato europeo ed il sud rappresentato dai paesi africani, con i quali abbiamo un'interconnessione di interessi assolutamente emblematica ed esemplare. L'interdipendenza, la vera grande questione che caratterizza il dialogo nord-sud, si pone a tutti i livelli, in particolare a quello euro-africano, ma soprattutto a quello che si riferisce al ruolo dell'Italia, che invece di essere l'estrema periferia dell'Europa o il polo settentrionale di un contesto mediterraneo non meglio identificato, si viene a porre come momento di saldatura fra i due con la possibilità di collegare così le due anime della sua politica estera, quella continentale europea e quella mediterranea, che ora confluiscono appunto nella più generale interdipendenza che lega la politica e l'economia dei due continenti.

Bisogna dire allora che l'Italia non ha dato alcun contributo, alla vicenda della Rhodesia, lasciandola interamente affidata

alla gestione degli americani e degli inglesi. E osservo che si deve alla lungimiranza del Governo britannico, e, piuttosto che di quello attuale, di quello precedente, che ha avviato il difficile negoziato, nonché all'opera intelligente dell'allora ambasciatore americano alle Nazioni Unite Andrew Young, se si è giunti alla soluzione di questo problema, al quale gli altri paesi europei hanno dato un contributo assai limitato e l'Italia non ha dato alcun contributo, se non quello di un osservatore esterno, magari talvolta interessato, ma certamente mai protagonista e partecipe delle vicende che si svolgevano in quell'area del mondo. Mi auguro che diversa sia la situazione nella seconda fase, che si apre ora e si presenta assai più difficile ed impegnativa, giacché l'interlocutore non è più costituito da una minoranza bianca, comunque perdente davanti alla storia, essendo quello rhodesiano un classico problema coloniale, dall'esito ineluttabile in una fase in cui la decolonizzazione è ormai praticamente completata; bensì da una minoranza che è comunque una popolazione bianca d'Africa, in un paese che ha quindi connotazioni diverse da quelle di tutti gli altri paesi ex coloniali.

In questa fase, quando la situazione internazionale congiura contro chi lavora per la pace in quest'area del mondo, quando la battaglia si fa più difficile, credo sia necessario lo sforzo congiunto di tutti coloro che sono interessati a questa area direttamente, oltre che su un piano generale di conservazione della pace. Mi auguro perciò di tutto cuore che almeno in questa fase e per questa parte del processo di creazione di nuove autonomie e di nuovi Stati nell'Africa australe l'Italia giuochi il suo ruolo.

Comunque, un dato certamente importante è stato conseguito; ricordo che il compagno Palme, sulle rive dello Zambesi vicino Lusaka, in occasione di questa missione di cui parlavo, fece un discorso molto bello, concluso in questo: « Siamo ai confini della dignità umana », parlando di questo fiume che divideva il mondo civile e il mondo dove l'*apartheid* e il raz-

zismo avevano ancora diritto di cittadinanza.

Ebbene, questa sera sono felice, quale che sia il risultato elettorale delle elezioni che si sono tenute nella Rhodesia-Zimbabwe, di poter telegrafare al mio amico Olaf Palme dicendo che il confine della dignità umana ha fatto un passo in avanti; speriamo di fargliene fare un altro quanto prima.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CATTANEI, *Relatore*. Devo ringraziare con molta cordialità i colleghi che hanno sostanzialmente aderito alle motivazioni contenute nel mio intervento iniziale ed anzi l'hanno completate con considerazioni intelligenti, che si sono rivelate molto importanti. Poiché credo di non aver rilevato tra quanto ho affermato e gli interventi della maggioranza dei colleghi discordanza alcuna, tranne quella, comprensibile peraltro, dell'onorevole Baghino, mi richiamo alla mia relazione ed auspico vivamente la sollecita conversione in legge del decreto al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha detto molto opportunamente l'onorevole Ajello che questa nostra discussione, che si colloca in un momento storico per la storia dello Zimbabwe meritava, come ha meritato e come si è verificato, un momento di meditazione più attento e che non potesse concludersi nella breve e burocratica parentesi dell'approvazione di un disegno di legge di conversione del decreto-legge che rimuove le sanzioni economiche nei confronti della Rhodesia; e lo meritava particolarmente oggi perché sono stati resi noti stamane i risultati delle elezioni rhodesiane che vedono assegnata la maggioranza assoluta

dei 57 seggi al Fronte patriottico di Mugabe, seguito dal Fronte patriottico di Nkomo con 20 seggi e dallo Uanc di Muzorewa con tre seggi.

Il modo pacifico e democratico in cui le elezioni si sono svolte (accertato dalla dichiarazione resa subito dopo la chiusura delle urne dalla delegazione parlamentare di osservatori italiani) fa sì che l'esito della consultazione, nonostante le polemiche della campagna elettorale, possa considerarsi pienamente valido e accettabile.

Auspichiamo ora che gli ulteriori adempimenti costituzionali previsti per la formazione del nuovo governo dello Zimbabwe possano aver luogo in un clima ordinato e pacifico e in uno spirito di riconciliazione nazionale in vista di un rapido accesso del paese ad una indipendenza internazionalmente riconosciuta.

È stato fatto qui dal relatore e dagli altri colleghi che sono intervenuti l'elogio, così come è avvenuto altre volte in occasione delle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità europea e soprattutto in occasione delle riunioni del Consiglio di cooperazione politica, nei confronti del governo britannico in occasione della presenza alle riunioni della concertazione politica del ministro degli esteri britannico, lord Carrington, perché certamente nessuno credeva, nonostante fosse alimentato dalle più rosee speranze, che dai difficili incontri e negoziati di Lancaster House scaturisse una soluzione che potesse giungere, come è giunta, al risultato elettorale che oggi ci troviamo a considerare.

Devo dire che il Governo britannico si è assunto una responsabilità anche storica, che derivava dal ruolo e dalla presenza in quell'area dell'Africa australe; inoltre, lo dico con molta franchezza, c'è stato anche un ruolo importante, certamente da non sottovalutare, dei paesi del *Front Line*. Essi hanno mostrato una grande determinazione nella loro azione, ma soprattutto un grande senso di responsabilità e di misura in tutta la fase del negoziato. Il ruolo che essi hanno sostenuto non solo nella fase di sostegno della

lotta di liberazione, nella loro posizione di schieramento in quell'area dell'Africa australe, ma anche negli ultimissimi giorni, quelli della competizione elettorale, merita un attento e doveroso riconoscimento.

Ho avuto occasione di stabilire una serie di contatti, approfittando della riunione ad Arusha del comitato misto CEE/GB. Vi sono stati momenti di grande tensione, com'è stato dichiarato a proposito delle comunicazioni rese dai nostri colleghi parlamentari che hanno partecipato al gruppo di controllo, subito dopo le elezioni, e anche prima di esse, per la responsabilità che derivava al nostro paese per gli ottimi rapporti con i paesi del *Front Line*, ma anche per l'ulteriore responsabilità che ci derivava e ci deriva dalla Presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità europea. I contatti di cui parlo sono stati presi in due paesi tra i più sensibili nello schieramento del *Front Line*, nello Zambia ed in Tanzania. Si stava creando in quei momenti uno stato di tensione intorno ad una serie di informazioni che gli stessi osservatori della vicenda elettorale rendevano note. Tale tensione nel periodo elettorale stava crescendo, al punto di far pensare che lo stesso momento elettorale potesse essere messo in pericolo.

Vi era poi un'altra preoccupazione, in relazione alla denuncia di violazioni della regolarità dell'andamento della campagna elettorale, una preoccupazione che era estremamente diffusa. Si trattava di una fase assai delicata per il ruolo che i paesi del *Front Line* avevano nei confronti delle forze che in Rhodesia stavano operando per giungere ad un risultato elettorale che desse il via ad un processo, e non fosse l'inizio di un procedura di contestazione.

Quali erano i due pericoli che facevano crescere la tensione? Il primo - che noi abbiamo verificato soprattutto nei giorni fino al 25 di febbraio - era quello che da una serie di denunce di violazione della regolarità delle procedure della battaglia elettorale potesse emergere dagli stessi paesi del *Front Line* una denuncia

pregiudiziale della regolarità del risultato elettorale. Era chiaro che una tale denuncia avrebbe potuto fornire occasione o pretesto per interventi esterni. Questo è stato uno dei pericoli più gravi fino al giorno 25 febbraio, data del vertice di Dar-es-Salaam dei cinque paesi del *Front Line*, una delle ombre più imponenti che si siano stagliate sulle elezioni rhodesiane e sul processo politico che da tali elezioni avrebbe potuto avere inizio.

La nostra azione, voglio dirlo, non è stata quindi, in questa fase, quella di puri spettatori: nell'ambito delle responsabilità che avevamo e che abbiamo — non solo, ripeto, in virtù delle relazioni ottime con i cinque paesi del *Front Line*, ma anche per il ruolo che ci compete per la Presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità europea — abbiamo cercato di svolgere il nostro ruolo in quei giorni con tutto il nostro impegno.

Il secondo pericolo che si presentava era quello che un processo di divaricazione tra i due grandi elementi della battaglia patriottica e popolare potesse, alla vigilia di un risultato elettorale che oggi è certo, ma che era incerto una settimana fa, provocare un'azione di centrifugazione che, se non contrastata con una pressione politica e diplomatica importante da parte dei cinque paesi del *Front Line*, poteva creare subito dopo le elezioni, in caso di non vittoria certa di uno dei due partiti del fronte patriottico, una situazione di incertezza, anch'essa foriera di pericolose tensioni per quanto riguardava le preoccupazioni di intervento esterno nella situazione rhodesiana.

Credo che il momento di svolta molto significativo sia stato l'incontro dei cinque capi di Stato e di governo a Dar es Salaam il 25 febbraio. Si erano evidenziate delle schiarite come risultato dell'azione svolta attraverso i rapporti fraterni che i paesi del *Front Line* hanno con i due grandi movimenti che operavano per la lotta di liberazione dello Zimbabwe, anche per quanto riguardava la decisione di assumere il risultato elettorale come dato certo, e quindi non offrire pretesti di controversie esterne alla

Rhodesia per interventi e per un processo di destabilizzazione sulla situazione rhodesiana.

Anche se il ruolo che abbiamo svolto è commisurato alla nostra responsabilità, al peso che abbiamo in quell'area, si trattava di un ruolo svolto con estremo impegno nei confronti di un processo di liberazione e di sviluppo che riteniamo importante.

Noi riteniamo che la decisione di oggi, che ha luogo in una giornata importante per il futuro dello Zimbabwe, rappresenti un gesto doveroso, posto a sostegno di un paese che nell'indipendenza e nell'affermato diritto all'autodeterminazione inizia oggi una strada difficile. È tuttavia una strada sorretta dall'impegno politico di tutti i paesi liberi; ma è importante che la si percorra tutta, senza momenti di interruzione e senza pericolosi processi involutivi. E in tal senso l'impegno dell'Italia e dell'Europa non può non essere collegato con la grande prospettiva di speranza, in cui noi vogliamo continuare a collocare la nostra azione, affinché il dialogo nord-sud, malgrado le difficoltà che incontra, continui a rappresentare l'unico vero tipo di risposta in direzione di una politica di cooperazione che non sia di corta prospettiva, ma capace, attraverso una profonda revisione dell'ordine economico mondiale, di affrontare alla radice i veri problemi dei nostri rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Questo è il senso del nostro impegno per il futuro, un impegno che il Governo sente oggi di ribadire in un'ora che è importante, pur con tutte le difficoltà che certamente non ci nascondiamo; saremmo sciocchi se ci nascondessimo le ombre che ancora dietro l'angolo possono insidiare questo risultato importante ottenuto, che non è però un risultato dato per acquisito e che può essere insidiato da vicende che sono e si sviluppano all'esterno della situazione dello Zimbabwe.

Comunque io credo che il nostro impegno sia quello di cogliere il segno di questa giornata di speranza, perché serva a consolidare la nostra fede in un lavoro duro e difficile non solo per quel paese,

non solo per quell'area del mondo, non solo per il processo di crescita dei paesi in via di sviluppo; direi che forse la sfida ancora più grande e più importante è il salto di qualità che la nostra politica di sviluppo deve fare per stare al passo con l'impegno politico che ci assumiamo.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere la emigrazione verso la Rhodesia del Sud ».

Non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### **Seguito della discussione di una mozione e di interpellanze concernenti l'Alto Adige.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca al terzo punto il seguito della discussione della mozione e delle interpellanze concernenti l'Alto Adige. Come la Camera ricorda nella seduta del 21 febbraio scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere anche alla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere valutazioni, orientamenti, intendimenti del Governo in relazione alla situazione politica e sociale della regione Trentino-Alto Adige, con particolare riferimento al deterioramento dei rapporti in-

teretnici e alla ripresa della violenza e delle tensioni nazionalistiche in Alto Adige, alla mancata emanazione delle previste norme di attuazione dello Statuto di autonomia e al disatteso rispetto dei tempi e delle funzioni assegnate alle commissioni consultive dei « sei » e dei « dodici », alla crisi del pubblico impiego e alla grave inefficienza dei servizi dell'amministrazione statale, allo stato dei rapporti tra poteri autonomistici locali e Governo nazionale e tra questi e la Repubblica austriaca.

Gli interpellanti chiedono di sapere - premesso che:

1) è andata riprendendo, ad opera di opposti ed estremi nazionalismi, una nuova spirale di violenza e di terrorismo che minaccia la tranquillità, la sicurezza, la convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige e, assieme, esaspera i rapporti delle stesse con l'Italia rendendo altresì più difficile la vertenza con la vicina Repubblica dell'Austria;

2) da alcuni decenni i governi nazionali non hanno provveduto al completamento delle norme di attuazione del primo (1948) e del secondo (1972) Statuto di autonomia contribuendo così a limitare i poteri costituzionali degli istituti autonomistici della regione e delle province di Trento e di Bolzano, ad alimentare diffidenze nelle popolazioni locali verso lo Stato, a favorire esasperazioni separatistiche del gruppo etnico tedesco, ad introdurre incertezze e limiti all'esercizio e al godimento dei diritti dei gruppi minoritari italiano e ladino nella provincia di Bolzano;

3) nonostante l'assicurazione del Presidente del Consiglio dei ministri in sede di comunicazioni del Governo (9 agosto 1979) secondo cui « il Governo riconosce l'esigenza di emanare al più presto le norme di attuazione ancora aperte... », nessuna di queste - ed in particolare quelle sulla situazione del tribunale di giustizia amministrativa, sulla parificazione linguistica, sulle comunicazioni e i trasporti, sui rapporti finanziari tra regione e pro-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

vince con lo Stato, sulla materia scolastica per la provincia di Trento - è stata finora disposta ed emanata a' termini degli articoli 107, 108, 109, 110 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670;

4) mentre il Parlamento italiano ha già ratificato il trattato che chiude la vertenza con l'Austria prevedendo che ogni altra successiva controversia sia di competenza della Corte internazionale dell'Aja, il Parlamento austriaco attende invece, per la ratifica del trattato, il rilascio della « quietanza liberatoria » e la decadenza di alcuni ricorsi pendenti avanti le Nazioni Unite, che l'Italia risolva positivamente i problemi dello Statuto di autonomia -:

a) quale giudizio e valutazione politica generale esprime il Governo sulla situazione della regione e della provincia di Bolzano, in particolare in rapporto al terrorismo in atto, alla pratica di governo della SVP, che introduce divisioni e discriminazioni aperte tra i gruppi etnici e linguistici, ai cedimenti e alle connivenze di una DC che sacrifica sull'altare della logica di potere le fondamentali prerogative assegnate alle popolazioni tedesco-italiana-ladina dallo Statuto di autonomia;

b) quali orientamenti ha il Governo in ordine alla definizione temporale, quantitativa e qualitativa, delle norme di attuazione mancanti per le due province e per la regione, stante la piena competenza e responsabilità assegnategli dalla legge costituzionale votata dal Parlamento;

c) quale sia l'atteggiamento del Governo rispetto alle costanti sollecitazioni provenienti dal Governo austriaco per una rapida e soddisfacente conclusione delle parti del « pacchetto » autonomistico per l'Alto Adige ancora in sospenso;

d) quali misure intende mettere in atto il Governo per superare la grave crisi ed inefficienza dell'amministrazione pubblica statale in Alto Adige, in conseguenza della mancanza di personale e della rigidità della SVP in materia di proporzionale e di bilinguismo;

e) quali iniziative intende promuovere il Governo, nel rispetto delle prerogative e delle competenze autonomistiche della regione e delle due province e nel quadro della propria specifica responsabilità, nei confronti dei problemi della provincia di Bolzano, nei rapporti tra le due province e tra queste e la regione e lo Stato, proprio nella considerazione del peculiare interesse nazionale che riveste lo sviluppo democratico della convivenza etnica in uno spirito di reciproco rispetto, di tolleranza e di parità di diritti e doveri tra i diversi gruppi linguistici.

(2-00335) « VIRGILI, SPAGNOLI, POCHETTI, SERRI, FRACCHIA, CUFFARO, SPATARO, MACIS ».

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Governo presentò al Parlamento - era il dicembre del 1969 - una proposta globale di misure a favore delle popolazioni dell'Alto Adige, si richiamò espressamente alla relazione della commissione governativa di studio, istituita otto anni prima e composta anche di qualificati rappresentanti politici delle popolazioni di quella provincia.

In quella relazione, approvata da tutti i commissari, si affermava che i lavori della commissione, nonché le conclusioni cui essa era pervenuta, erano sempre stati ispirati al fine di « concorrere al ristabilimento in Alto Adige della fiducia e della pace degli animi, di cui sono presupposti essenziali: una condizione di uguaglianza sostanziale di ogni gruppo linguistico rispetto agli altri e di ciascun cittadino, singolarmente considerato, a qualunque gruppo esso appartenga; la piena ed effettiva compartecipazione di tutti i gruppi al potere autonomo locale; la previsione di strumenti e mezzi per lo sviluppo economico, culturale e sociale dei gruppi linguistici, in uno spirito di comprensione e di reciproca collaborazione, sempre al fine di valorizzare ed elevare gli ideali e gli interessi di ciascun gruppo, nell'ambito locale, in quello nazionale

e, infine, in quello più ampio che si viene instaurando fra tutte le popolazioni europee ».

Il Governo in quell'occasione confer-mava che nel lungo e difficile lavoro volto a definire, con autonoma determinazione, i provvedimenti previsti nella proposta globale, aveva tenuto strettamente conto dei risultati conseguiti nella commissione di studio.

Le Camere, con le votazioni del 4 e del 5 dicembre, approvavano la proposta governativa rispondendo, con ampia e significativa maggioranza, all'appello che il Governo aveva rivolto a tutte le parti politiche.

Secondo i precisi impegni assunti con il Parlamento, il Governo presentava il disegno di legge costituzionale di modifica dello statuto speciale di autonomia del 1948, per ampliare nella cornice della regione Trentino-Alto Adige i poteri legislativi e amministrativi delle province autonome di Trento e Bolzano, nonché un successivo disegno di legge ordinario per realizzare una serie di misure, chiamate poi comunemente « pacchetto » per l'Alto Adige.

La Camera dei deputati e il Senato concludevano l'iter parlamentare di questi provvedimenti, rispettivamente il 10 novembre 1971 e l'11 marzo 1972.

Il 7 giugno 1972, con proprio decreto, il Presidente del Consiglio dei ministri nominava i sei rappresentanti dello Stato nella commissione paritetica prevista dall'articolo 107 del nuovo statuto composta di sei rappresentanti dello Stato e di sei rappresentanti degli enti autonomi interessati, dando così avvio alla predisposizione delle norme di attuazione da emanare con decreti legislativi.

Nella commissione paritetica, per le norme di attuazione relative alla materia attribuita alla competenza della provincia di Bolzano veniva istituita — perché prevista dall'articolo 107 dello Statuto — una specifica commissione, anch'essa paritetica e composta da tre rappresentanti dello Stato e tre degli enti autonomi.

L'onorevole Boato ha parlato di reticenze governative nel dare notizia delle

avvenute sostituzioni dei rappresentanti dello Stato nella commissione paritetica. A questo proposito devo precisare che i relativi decreti sono stati pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* sia quando il prefetto Luigi Giovenco, destinato ad assolvere le funzioni di commissario del Governo nella regione Veneto, è stato sostituito dal prefetto Marrosu, sia quando quest'ultimo, destinato ad assolvere la funzione di commissario del Governo a Trieste, è stato sostituito dal prefetto Fernando Rizzo. Questi alti funzionari sono stati chiamati a far parte della commissione in quanto succedutisi nella titolarità dell'ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche del Ministero dell'interno.

Sia la commissione « dei dodici » sia quella « dei sei », oltre alla loro pariteticità, presentano un'altra caratteristica essenziale: in esse è garantita la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco. Stante il rilievo, non solo formale, che assume questa rappresentanza, le commissioni devono affrontare problemi di equilibrio e di composizione di interessi del tutto particolari che non trova riscontro nei lavori delle commissioni paritetiche previste da altri statuti speciali. In quella sede va fatta una approfondita valutazione di tutti gli elementi che attengono alle posizioni dello Stato, degli enti autonomi e delle minoranze linguistiche, in rapporto alla peculiarità dello statuto ed ai precedenti che hanno dato luogo alla revisione dello stesso.

Seguendo i tempi e risultati dell'attività consultiva delle commissioni, il Consiglio dei ministri, dal 1973, ha approvato 35 provvedimenti di attuazione, dei quali 32 entrati in vigore e tre — deliberati il 10 gennaio — in corso di pubblicazione.

Altri provvedimenti sono in corso di predisposizione: innanzitutto, l'aggiornamento organico delle disposizioni statuarie sulla parificazione, nella regione, della lingua tedesca e quella italiana, che è lingua ufficiale dello Stato. La normativa è in avanzato stato di preparazione. Il Governo è consapevole del rilievo che essa assume ai fini della tutela delle minoranze

linguistiche. Valgono in proposito le norme dell'articolo 6 della Costituzione, così come esplicitate nello statuto del 1948 e successivamente perfezionate con lo statuto del 1972.

In secondo luogo, è in corso di predisposizione l'ordinamento della sezione autonoma di Bolzano del tribunale amministrativo regionale e la conseguente definizione delle competenze del tribunale stesso: è una norma particolarmente attesa dalle popolazioni della regione, unica, nell'ambito nazionale, ad essere carente di un doppio grado di giurisdizione amministrativa.

In terzo luogo, vi è l'ordinamento scolastico per la provincia di Trento. Lo schema è stato elaborato, ma non è definito. Si è in attesa — su richiesta dei rappresentanti della provincia di Trento — dell'esito di una consultazione locale, riguardante in particolare le relazioni tra competenze autonome e stato giuridico del personale insegnante.

Segue l'integrazione della norma per l'ordinamento scolastico della provincia di Bolzano, in vigore dal 20 gennaio 1973.

In quinto luogo, vi è la norma relativa alla competenza delle due province nella materia delle comunicazioni e dei trasporti, il cui schema è stato definito. È ancora da assumere una decisione su una interpretazione avanzata dai rappresentanti di lingua tedesca, secondo la quale la materia delle comunicazioni è comprensiva anche di competenze autonome riguardanti le telecomunicazioni di interesse provinciale.

Vi è poi lo schema di norme di attuazione per i rapporti finanziari tra Stato e autonomie provinciali e regionale, che è definito, eccezion fatta per la « quota variabile annuale » prevista dall'articolo 78 dello statuto. In ordine a ciò, si è concordato di procedere dopo aver completato il quadro delle funzioni effettivamente attribuite alle autonomie, come risulteranno da tutte le altre norme di attuazione.

Per la materia delle miniere e acque minerali resta solo da definire il rapporto

tra la competenza autonoma e la partecipazione dello Stato nel capitale di società concessionarie.

Dovrà essere quindi istituito il ruolo organico dei magistrati e del personale amministrativo della Corte dei conti, nonché quello del personale del commissariato del Governo di Bolzano, al quale lo Statuto e varie norme di attuazione hanno affidato funzioni del tutto singolari.

In un provvedimento finale saranno infine previste integrazioni, relative a norme già emanate, per adeguarle al decentramento disposto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio 1977 o per ovviare a carenze riscontrate con l'esperienza delle prime applicazioni.

È stato chiesto quali criteri siano stati seguiti dalle commissioni consultive paritetiche e dal Governo per la definizione delle norme di attuazione. Occorre tener presente che i decreti delegati dell'articolo 107 dello statuto non sono ritenuti fonti di produzione giuridica del tipo proprio dei decreti delegati, quali previsti dall'articolo 76 della Costituzione. Per le norme di attuazione si consente, infatti, l'esercizio di una attribuzione di competenza atipica, direttamente conferita al Governo da disposizioni di rango costituzionale, quali sono gli statuti speciali, con il compito di attuare il contenuto e le indicazioni degli statuti stessi. Attuare gli statuti significa in primo luogo realizzare il trasferimento delle funzioni amministrative, dei servizi e degli uffici dallo Stato alle regioni; ma anche svolgere il dettato degli statuti, non poche volte generico e di massima, in vista della operatività delle disposizioni, del chiarimento di dubbi interpretativi e dell'ordinata attribuzione delle funzioni agli enti autonomi.

Come ha riconosciuto la Corte costituzionale, le norme di attuazione — pur nel rispetto delle linee tracciate dalla Costituzione e dagli statuti speciali — possono infatti disporre non soltanto *secundum statum*, ma anche *praeter statutum*, allorquando sia presente l'esigenza di collegare l'autonomia con le forme e condizioni particolari inerenti a ciascun ordinamento speciale regionale.

Per quanto riguarda le norme in questione, le commissioni consultive e quindi il Governo nell'esercizio delle sue responsabilità di deliberazione, si sono attenute al metodo di regolare il trasferimento dallo Stato alla regione e alle province e dalla regione alle province stesse, delle attribuzioni amministrative e dei relativi uffici e personale, in base a un disegno globale che riservi allo Stato soltanto i settori specificamente indicati. Si vuole con ciò evitare un frazionamento nella unitarietà della funzione e valorizzare il principio costituzionale del decentramento, anche nei casi di funzioni statali esercitate indirettamente a mezzo degli enti nazionali e subregionali.

A questo nucleo fondamentale di norme si sono aggiunte altre, rese necessarie per completare le previsioni statutarie di carattere generico o incompiute, effettuando i collegamenti logici e sistematici tra attribuzioni riconducibili ad un quadro unitario di competenze.

Così operando, ci si è attenuti allo stesso criterio sistematico seguito per l'ordinamento regionale di diritto comune, dalla legge n. 382 e dal decreto delegato n. 616. C'è larga concordanza, del resto, nel riconoscere che l'ordinamento regionale di diritto comune deve costituire per le regioni a statuto speciale un livello minimo garantito. La Commissione parlamentare per le questioni regionali, infatti, nel parere sul decreto delegato n. 616, ha indicato « la necessità di realizzare quanto prima una congrua integrazione degli statuti delle regioni a statuto speciale attraverso una revisione delle norme di attuazione, compiuta secondo criteri di organicità previsti dalla legge n. 382 ».

In tale spirito, anche per il Trentino-Alto Adige si è inteso avere riguardo a settori organici di materie, comprensivi delle attribuzioni connesse e strumentali, operando — per quanto indispensabile alla funzionalità dei servizi e della razionalità ed economicità della gestione — con l'istituto della delega, fermi restando allo Stato gli strumenti di direttiva e controllo generale.

Con lo stesso scrupolo di rispettare le disposizioni statutarie e di conformarsi ai criteri di cui s'è detto, il Governo si predispone ad esaminare gli schemi delle norme mancanti: cosa che farà non appena le commissioni paritetiche, secondo la rispettiva competenza, avranno espresso il loro avviso sulle singole questioni. Ci si augura che tale parere possa essere reso al più presto, compatibilmente con il carattere impegnativo degli argomenti e con l'opportunità politica di ricercare una definizione concordata di quelle disposizioni.

Condivido l'opinione dell'onorevole Raffaelli: la commissione « dei dodici » e quella « dei sei » non sono e non devono diventare una sede di trattativa preventiva tra le varie parti interessate; esse sono e devono rimanere organismi consultivi, incaricati di esprimere pareri, dei quali il Governo deve tener conto, ma ai quali il Governo non deve necessariamente conformarsi. E difatti più di una volta, nell'approvazione dei decreti, si è discostato dal parere della Commissione.

Organismi consultivi, quindi, pareri obbligatori e non vincolati; ma certo all'onorevole Raffaelli non sfugge il significato politico di quel metodo di lavoro che si cerca di applicare nelle commissioni paritetiche; un metodo che consente di realizzare un massimo di intesa con i rappresentanti dei poteri locali, sui singoli aspetti dell'attuazione statutaria.

D'altra parte lo stesso statuto del 1971, della cui attuazione oggi si tratta, è il risultato di approfonditi dibattiti e di ampie convergenze realizzatesi nella sede parlamentare sulla base di una proposta governativa sulle misure, frutto anch'esse di intese, che costituivano il contenuto del cosiddetto « pacchetto ».

È politicamente significativo, intendo dire, che sia presente nelle commissioni paritetiche quella volontà di accordo e di collaborazione che ha ispirato le forze politiche e parlamentari nell'affrontare la questione dell'Alto Adige e nell'approvare uno statuto di autonomia che — come rilevava l'onorevole Postal — « rappresenta uno strumento di altissima civiltà, nel quale dissidi, contrasti e diffidenze pos-

sono comporsi attraverso la tutela della cultura, della lingua e della tradizione di ciascun gruppo etnico».

In questo spirito e con questo metodo intendiamo completare l'attuazione statutaria; un metodo suggerito, d'altra parte, dalla stessa struttura delle commissioni che, nella loro composizione paritetica, favoriscono un confronto puntuale tra i rappresentanti dello Stato e delle autonomie nella definizione delle disposizioni di dettaglio, in applicazione delle norme dello statuto.

Un confronto, una ricerca di accordo che trova nella norma statutaria, e nella sua corretta interpretazione, un limite invalicabile, un limite del resto mai valicato. Per la parte di responsabilità che compete al Governo posso ben dire che i principi dello statuto hanno trovato quella « puntuale, collegata e coerente conferma nelle norme di attuazione » che è richiesta dall'onorevole Biondi, il quale giustamente pretende che gli adempimenti legislativi del Governo corrispondano « dal punto di vista della logica e della struttura giuridica e politica, ai principi che sono alla base della delegazione ».

Si è lamentato che i lavori delle commissioni siano circondati di segretezza; in realtà si tratta di quel riserbo che presidia l'attività di qualsiasi organo collegiale, per cui non siano disposte forme normali di pubblicità. Ma non per questo l'attuazione dello statuto può sfuggire al dibattito politico, non appena esso venga attivato.

E ciò nelle diverse sedi istituzionali: nel consiglio provinciale di Trento e in quello di Bolzano, dove anche recentemente si è svolta — per più giorni — una discussione in proposito, come nel Parlamento, dinanzi al quale il Governo verrà a riferire, come è suo dovere, ogni volta che ne sarà richiesto.

Non si vuole con ciò portare alterazione alcuna al procedimento di attuazione dello statuto, non derogabile perché regolato dalla legge costituzionale; si vuole piuttosto dissipare ogni dubbio che possa insorgere sulla coerenza dell'azione

governativa alle norme fondamentali dell'autonomia.

Da più parti si è poi parlato di ritardi nel completamento della normativa di attuazione. Essi non sono certo dovuti a remore frapposte dal Governo al più spedito funzionamento delle commissioni paritetiche.

L'onorevole Riz, che ne è componente, attribuisce la causa del ritardo all'ingente mole di lavoro, che non si è potuto esaurire nei termini previsti nonostante l'assiduità delle riunioni e l'impegno dei commissari. Anche le circostanze hanno concorso ad aggravare i compiti delle commissioni ed a renderne più complessa l'attività. Una attività che si è svolta, oltretutto, in una fase della vita istituzionale che ha visto la più piena ed organica attuazione delle autonomie regionali nell'ordinamento della Repubblica, con provvedimenti che, se immediatamente valevoli per le regioni di diritto comune, comportano per il Trentino-Alto Adige, come per le altre regioni a statuto speciale, adeguamenti ed integrazioni delle norme di attuazione già emanate.

Che questa fase di attuazione dello statuto si concluda in tempi brevi e certi è volontà della Camera; posso assicurare che è anche un obiettivo che il Governo persegue senza remora alcuna, che non sia la scrupolosa osservanza del dettato costituzionale.

Un completamento da realizzarsi il più presto possibile: questo è l'impegno che il Governo si è assunto, nella convinzione che quanto prima deve essere segnato il punto conclusivo di una vicenda che influisce ancora, e negativamente, sullo stato dei rapporti locali.

Vi sono poi rapporti di altro ordine. Si è fatto cenno alla posizione della Repubblica austriaca; ne ho parlato io stesso rispondendo ad alcune interpellanze in Senato. Da quelle dichiarazioni l'onorevole Almirante estrapola alcune parole e su questo riferimento, incompleto e parziale, costruisce un giudizio polemico verso il Governo accusandolo di accettare, o subire, una limitazione della sovranità italiana verso il governo austriaco. Credo

che basti ripetere qui quanto ho già detto al Senato, ripeterlo letteralmente e integralmente, per dimostrare quanto sia pretestuosa la polemica dell'onorevole Almirante: e cioè che il Governo riconosce « il diretto interesse austriaco al superamento della controversia secondo le raccomandazioni dell'ONU ». Questo interesse è incontestabile: di fatto è contestato solo da chi, come l'onorevole Almirante, si è sempre opposto ad una soluzione organica del problema dell'Alto Adige, nei suoi aspetti interni ed internazionali.

L'Austria ha, quindi, legittimo interesse di conoscere lo stato di attuazione degli atti unilaterali che il Governo italiano si è proposto di compiere, in successione cronologica ad altrettanti atti unilaterali del governo austriaco, in vista di pervenire alla constatazione dell'estinzione della controversia su l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo di Parigi del 1946. Le modalità di chiusura della controversia sono fissate nel cosiddetto « calendario operativo » definito fra i due governi senza pregiudizio per i diversi punti di vista sull'applicazione dell'accordo medesimo, per raggiungere gli obiettivi indicati nelle risoluzioni della XV e XVI assemblea generale delle Nazioni Unite. Queste modalità prevedono che, in seguito all'attuazione interna ed autonoma delle misure (misure in gran parte già realizzate con la modifica dello statuto e con gli altri provvedimenti ricordati), l'Austria riconoscerà il completamento di detta attuazione, con una dichiarazione tale da consentire ai due governi di informare le Nazioni Unite della cessazione della vertenza.

La prospettiva indicata va perseguita con lealtà e nello spirito europeo con cui è stata delineata; in essa si colloca anche la previsione della entrata in vigore contemporanea dell'accordo, già intervenuto fra i due paesi, sulla giurisdizione della Corte dell'Aja per la soluzione di future eventuali controversie nei rapporti tra l'Italia e l'Austria.

Nel dibattito ha avuto rilievo un altro tema: quello dei risultati che si registra-

no nei primi tre anni di applicazione della riserva dei posti nella pubblica amministrazione in favore dei candidati, appartenenti a diversi gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi.

Il Governo ha approvato, tre anni or sono, la norma che applica quel criterio. Anche in questo caso si doveva attuare un preciso disposto dello statuto, ampiamente discusso in sede parlamentare, dove è risultato evidente che si trattava di dare concretezza al principio di eguaglianza, di realizzarlo sul piano sostanziale, e non solo su quello meramente formale, nell'ammissione agli impieghi statali, dopo che esso era stato introdotto nelle assunzioni presso gli enti autonomi locali.

Una norma, questa, volta a tutelare gli interessi individuali di chi aspira ad occupare un posto nella pubblica amministrazione e che non deve essere svantaggiato dal fatto di appartenere a un gruppo minoritario; ma una norma diretta anche alla tutela di situazioni collettive, dell'interesse del gruppo stesso ad essere presente negli uffici pubblici, in misura adeguata alla sua complessiva consistenza.

Ha osservato acutamente l'onorevole Serri che non possiamo limitarci a riconoscere al singolo individuo delle libertà, che d'altra parte nessuno vuol mettere in discussione. Dobbiamo registrare l'esistenza di una volontà di identificarsi in un gruppo etnico e di far emergere questa identificazione anche in segni esterni, riconoscibili nell'organizzazione della società. Uno di questi segni è anche un particolare assetto della pubblica amministrazione, conforme alle necessità di una comunità pluri-etnica.

Affinché il riconoscimento di questo diritto di accesso ai pubblici uffici su base di parità non si traduca in un fattore di inefficienza della amministrazione pubblica, si è richiesta, quale requisito per l'assunzione anche negli impieghi statali, una conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca tale da corrispondere

alle esigenze del buon andamento del servizio.

Queste disposizioni sulla proporzionale etnica e sul bilinguismo sono entrate in vigore alla fine del 1976: il Governo ne ha curato l'applicazione con assiduo impegno, provvedendo puntualmente agli adempimenti di sua competenza. Tra questi adempimenti, primario rilievo assumono i concorsi pubblici per coprire i posti vacanti nell'amministrazione dello Stato. A tal fine va attivata una procedura che rende corresponsabili Stato e Provincia: i posti vacanti vengono messi a concorso nel numero e secondo il calendario concordati tra il commissario di Governo e tre rappresentanti del Consiglio provinciale. Anche questa procedura è un'occasione di partecipazione alla vita della pubblica amministrazione e di riscontro, alla base, delle sue esigenze e dell'efficacia delle misure che si adottano.

I risultati registrati nel triennio non sono peraltro soddisfacenti: 10 concorsi, per 29 posti delle varie carriere, sono andati deserti; 12 concorsi, per 44 posti complessivi, sono stati espletati a vuoto: non ci sono stati vincitori oppure i vincitori non hanno poi preso servizio; 27 concorsi per 409 posti sono in via di svolgimento; 47 concorsi, per un totale di 1.369 posti, sono stati espletati: ad essi hanno partecipato 1.035 concorrenti, di cui 612 sono riusciti vincitori.

Di questi, 335 hanno preso servizio. Peraltro, dodici di essi si sono poi dimessi.

Se disarticoliamo questi dati in riferimento ai gruppi linguistici, otteniamo i risultati seguenti: per 306 posti riservati al gruppo italiano, ci sono stati 322 candidati e 172 vincitori, di cui 95 hanno preso servizio; per 1.003 posti riservati al gruppo tedesco ci sono stati 702 candidati e 434 vincitori, di cui 238 hanno preso servizio; per 60 posti riservati al gruppo ladino, ci sono stati 11 candidati e 6 vincitori, di cui 2 hanno preso servizio.

Ciò ha determinato una carenza di personale che, al 1° gennaio 1980, assommava a 2.795 unità corrispondente al 42,5

per cento dei posti di ruolo, mentre i posti coperti assommavano a 3.714, cioè il 56,5 per cento dei posti di ruolo.

La partecipazione ai concorsi pubblici è decisamente insufficiente. Le cause sono molteplici: tra esse vi è, senza dubbio, anche la difficoltà che i candidati potenziali incontrano nell'esame per conseguire quell'attestato di conoscenza delle due lingue (il cosiddetto patentino) che è necessario per l'ammissione al concorso.

Quasi tutti i colleghi intervenuti nel dibattito hanno fermato la loro attenzione su questo problema, che grava realmente sul funzionamento dell'amministrazione pubblica in Alto Adige.

Per dimostrare che il problema esiste basta un dato, relativo ai primi tre anni di applicazione della norma sul « patentino »: su 30.219 domande, nelle sessioni d'esame del 1977, del 1978 e nelle prime tre del 1979 hanno superato le prove di conoscenza delle due lingue 15.291 candidati. Ma se si disarticola questo dato, in riferimento ai gruppi linguistici si hanno: 9.901 domande di candidati del gruppo di lingua italiana, dei quali 3.376 hanno superato l'esame conseguendo il relativo attestato per l'ammissione ai pubblici concorsi; 19.541 domande di candidati del gruppo di lingua tedesca, dei quali 11.374 hanno superato l'esame; 777 domande di candidati del gruppo ladino, di cui 541 hanno superato l'esame.

Il problema esiste, quindi, e riguarda principalmente il gruppo di lingua italiana, condizionando negativamente l'accesso ai pubblici impieghi dei candidati di quel gruppo e, indirettamente, l'efficienza stessa della pubblica amministrazione, per il pregiudizio che ai servizi può derivare dalla mancata copertura dei posti riservati a quel gruppo. Ed è un problema sentito, potremmo dire, dalle popolazioni della provincia di Bolzano, dai giovani, in particolare, che attendono di essere concretamente aiutati ad apprendere la lingua tedesca. La popolazione, le famiglie stanno compiendo uno sforzo meritorio per acquisire quell'indispensabile strumento di lavoro che è la conoscenza della seconda lingua. Questo sforzo va sostenuto dai po-

teri pubblici, locali e statali, senza improvvisazioni e senza velleitarismi, con provvedimenti organici e con impostazioni razionali, che permettano di recuperare il tempo che purtroppo è andato perduto.

Per quanto riguarda l'esito dei concorsi e quindi le residue carenze di organico delle amministrazioni statali, la Presidenza del Consiglio è in continuo rapporto con i responsabili dei vari settori. Essi manifestano preoccupazioni che attengono alla funzionalità dei pubblici servizi, di interesse anche internazionale. Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, hanno fatto conoscere i disagi derivanti ai lavoratori dalla scarsità di personale e gli inconvenienti connessi ai provvedimenti di carattere straordinario e temporaneo che le amministrazioni adottano, con l'utilizzo a rotazione di personale residente fuori provincia.

Animato dalla volontà di far rispettare la speciale disciplina, il Governo conferma l'intendimento di secondare le proposte presentate in Parlamento, tendenti ad un adeguamento dell'indennità speciale di seconda lingua, istituita con legge 23 ottobre 1961, n. 1165, augurandosi che esso contribuisca a determinare una evoluzione positiva della situazione. Questa misura, comunque, potrà produrre effetti tangibili solo se sarà accompagnata dalla necessaria opera di orientamento professionale dei giovani da parte dei poteri provinciali, che non possono considerarsi estranei alla responsabilità politica inerente al buon andamento dei pubblici servizi.

Dai poteri provinciali ci si attende una intensificazione delle iniziative volte a far superare, sia pure gradualmente, le difficoltà riscontrate nella partecipazione ai concorsi e, tra esse, la scarsa propensione, dimostrata finora dal gruppo di lingua tedesca, per l'impiego statale.

È una disaffezione per gli uffici dello Stato che ha reso sinora, in una certa qual misura, inoperante il sistema della riserva dei posti, con negative conseguenze sull'efficienza della pubblica amministrazione.

Inoltre, tenendo conto che sta per essere emanata una più vincolante norma-

tiva sulla parificazione delle due lingue, il Governo assicura che valuterà con la migliore disposizione anche la proposta di nuovi incentivi all'apprendimento della seconda lingua per i dipendenti in servizio prima del 1976.

È peraltro evidente che nessuna iniziativa e nessun accorgimento legislativo può sostituire la scuola, nella sua funzione di preparazione dei giovani alle relazioni sociali nella comunità locale, relazioni improntate dall'esigenza di usare le due lingue, italiana e tedesca.

Per favorire la conoscenza delle due lingue occorrono metodi e programmi di insegnamento adeguati; il Governo è disponibile per definire con la provincia le intese necessarie.

Ma ancor prima occorre una comune convinzione: che la conoscenza delle due lingue da parte delle nuove generazioni - nel rispetto della identità di ciascun gruppo, valorizzato anzi nelle sue specifiche connotazioni - contribuisce in maniera determinante a saldare in comunità i rapporti umani e civili, a realizzare quegli obiettivi di crescita sociale e culturale che il Parlamento ha indicato e che sono stati condivisi da tutte le rappresentanze locali.

Ancora una volta dipende da queste rappresentanze, dal loro senso di responsabilità nell'esercizio dell'autonomia, dalla loro preveggenza, dalla loro capacità di concepire in termini di collaborazione e non di mera coesistenza, la convivenza di diversi gruppi etnici in Alto Adige se, su questo tema, si eviterà la divisione degli animi e pericolose accentuazioni polemiche nella popolazione.

In questa materia non è il caso di irrigidirsi, da un lato, sulle proprie posizioni immaginando nell'interlocutore sempre l'intento di menomare le garanzie statutarie; non è il caso di attestarsi, dall'altro lato, su irriducibili posizioni di principio. Credo sia più utile cercare assieme, gli uni e gli altri, i modi concreti che valgano ad assicurare ai giovani una preparazione adeguata nelle due lingue. A questo compito devono attendere, se non in modo esclusivo, certo preminente, le istituzioni scolastiche dell'Alto Adige, su-

perando gli ostacoli che ancora si frappongono. È inammissibile, infatti, che la scuola pubblica non metta in grado i propri allievi, nella normalità dei casi, di superare le prove per ottenere l'attestato di bilinguismo. In questo senso, per esempio, se non vi è ancora sufficiente disponibilità di insegnanti di madre lingua tedesca, per insegnare il tedesco ai giovani di lingua italiana, si deve assicurare una condizione giuridica adeguata ai docenti di madre lingua italiana, che pure assolvono a questo compito; la questione è urgente e può essere risolta con una norma transitoria.

Anche in dipendenza di innovazioni nello stato giuridico dei dipendenti statali e di particolari ordinamenti del personale basati su contratti di diritto privato, sono stati posti alla Presidenza del Consiglio dei ministri alcuni problemi derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 752, sulla disciplina delle assunzioni e sul requisito del bilinguismo. Sarà approfondito ogni aspetto delle questioni prospettate per accertarne l'incidenza nella realtà locale, nonché per valutare le proposte di soluzione e la loro compatibilità con i principi fondamentali su cui poggia la normativa in vigore. Su questa linea, quindi, e con le previste procedure, il Governo farà quanto necessario nella ricerca di intese che aiutino al superamento delle difficoltà esistenti nel pubblico impiego. A nessuno sfugge l'opportunità politica **di risolvere equamente** i problemi che emergono, al fine di garantire che la presenza proporzionale dei vari gruppi nella pubblica amministrazione si realizzi in un clima di crescente serenità e consapevolezza, in modo tale da favorire il buon andamento degli uffici.

Negli interventi si è affermato che esistono altre norme, oltre quelle della parità di accesso ai pubblici uffici, che contribuirebbero ad una cristallizzazione dei gruppi e ad una reciproca impermeabilità. Si fa riferimento, in proposito, all'estensione alla confederazione locale, maggiormente rappresentativa dei lavoratori delle minoranze tedesca e ladina, dei diritti già previsti dalle leggi a favore delle confederazioni nazionali maggiormente rappresentative.

Si fa riferimento, anche, al sistema di elezione per gruppi linguistici dei rappresentanti dei dipendenti statali nel consiglio di amministrazione unico.

Ad avviso del Governo, quelle disposizioni sono utili ed opportune, in quanto favoriscono un'espressione di autonomia di quei lavoratori e con ciò favoriscono il crescere, anche all'interno dei gruppi minoritari, di quella consapevolezza sociale che è elemento essenziale di sviluppo democratico. Anche in questo caso il Governo ha agito con l'intendimento di secondare l'evoluzione politica di quella complessa comunità.

La mozione radicale vorrebbe impegnare il Governo ad adottare misure straordinarie per evitare che il prossimo censimento si trasformi in una opzione etnica. Nei loro interventi, gli onorevoli Boato e Ciccimessere hanno drammatizzato il problema, dipingendo a fosche tinte le conseguenze che, a loro avviso, deriverebbero dalla rilevazione. Un dibattito sul censimento è opportuno: ma non deve essere condotto con toni allarmistici. Né si può ignorare che in materia esiste un preciso disposto di legge. Mi riferisco all'articolo 89 dello statuto, che regola le assunzioni nell'amministrazione dello Stato, in base alle dichiarazioni di appartenenza ai gruppi linguistici, rese o da rendere nel censimento ufficiale della popolazione.

All'accertamento della consistenza dei gruppi fa poi riferimento anche l'articolo 15 dello statuto, a proposito degli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali. Da ultimo va ricordata la norma che si rinviene all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752, con la quale vengono regolate in dettaglio le modalità della rilevazione.

L'onorevole Boato sembra dare per scontato che il censimento renderà più acuto il conflitto etnico e contribuirà a cristallizzare i gruppi linguistici. Ad avviso del Governo, il censimento può e deve essere inteso come uno strumento volto a migliorare la pacifica convivenza in Alto Adige. Non si tratta soltanto di attuare

una disposizione statutaria. Quella disposizione va applicata nel convincimento che la dichiarazione di appartenenza resa nel censimento è uno strumento, più idoneo di altri, a risolvere difficili problemi di equilibrio etnico in una zona mistilingue. Valga il confronto con le leggi provinciali e regionali, in tema di assunzione presso quegli enti autonomi. Quelle leggi, ancora oggi, nonostante la generale contestazione che di esse fanno le rappresentanze di lingua italiana, proporzionano la presenza dei gruppi linguistici negli uffici pubblici locali alla composizione etnica delle assemblee legislative o dei consessi amministrativi, quale è desumibile dalla dichiarazione di appartenenza dei consiglieri eletti. Un tale parametro ha dato luogo e continua a dar luogo ad inconvenienti che si possono invece evitare con il censimento.

Fermo restando, quindi, il principio del censimento, che è sancito nello statuto, il Governo non mancherà di affrontare, secondo le previste procedure, i problemi posti dalla sua pratica applicazione: ad esempio, quelli derivanti dal nuovo diritto di famiglia, laddove si prevede il ricorso al giudice, in caso di disaccordo dei genitori per decisioni che riguardino i figli minorenni. Si dovrà inoltre assicurare a colui che raggiunge la maggiore età tra un censimento e l'altro la possibilità di fare la propria personale dichiarazione di appartenenza. Altre eventuali difficoltà dovranno essere risolte nel rispetto della norma statutaria, pur con comprensione per particolari situazioni di disagio.

Va tenuto conto d'altra parte che la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo non produce alcun effetto immediato e diretto per il singolo. Le dichiarazioni rese nel censimento da tutti i cittadini, nel loro complesso, serviranno per la gestione di fatti pubblici collettivi. Il singolo cittadino userà la sua dichiarazione solo nel caso in cui sia espressamente richiesta dalle leggi vigenti: assunzioni pubbliche, assegnazioni di abitazioni, diritto all'uso pubblico della propria lingua e via dicendo. Per il resto, a nessuno sarà consentito di influenzare la libera dichiara-

zione di ogni cittadino, con un tipo di propaganda che riporti quelle zone al clima del 1939. Quelle furono opzioni, volute da due dittature contro un popolo.

MELLINI. Opzioni senza diritto di optare!

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La libera dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, invece, deve servire ad una convivenza di cooperazione e di solidarietà.

Al di là dei singoli aspetti della complessa questione dell'Alto Adige, il Governo non può esimersi da una valutazione di sintesi della situazione locale, ricomprendendo nella stessa anche gli orientamenti che informano l'esercizio dei poteri autonomi nella regione Trentino-Alto Adige. Giustamente ci si preoccupa di un pericolo: è il pericolo di rinnovate tensioni nazionalistiche. Esse possono derivare da mancanza di capacità di situare realisticamente le proprie aspirazioni ed iniziative nel nuovo quadro istituzionale e normativo o derivare da atteggiamenti di intolleranza e da tendenze alla egemonia nella gestione della cosa pubblica. In ambedue i casi si è nell'errore: sbaglia colui che non ha preso atto, tra l'altro, dell'evoluzione determinatasi in tutto il paese a seguito del decentramento delle pubbliche funzioni, e chi, di conseguenza, estraniandosi rispetto ai poteri locali, non partecipa al fornarsi delle scelte autonome o si abbandona, alle prime difficoltà, a un pessimismo irrazionale e inconcludente.

Alla stessa stregua sbaglia, per sé e per gli altri, colui che dimostra, nell'esercizio di pubbliche responsabilità, di non aver accettato il principio che l'autonomia provinciale, quella regionale e quella comunale sono patrimonio irrinunciabile di tutte le popolazioni; che quanto più le popolazioni si sentiranno coinvolte, alla pari, nei diritti e nei doveri sanciti per la comune convivenza, tanto più aumenterà in esse la consapevolezza della storia e dei problemi locali.

Le prospettive di sviluppo, che i poteri locali determineranno, dovranno quindi essere tali da assicurare ognuno ed ogni gruppo, in modo che risultino eliminati i contrastanti complessi di superiorità o di inferiorità.

Il Governo non è a conoscenza di azioni della provincia autonoma di Bolzano tendenti a ridurre, come ha affermato l'onorevole Almirante, la capacità competitiva degli impianti industriali esistenti: risulta al contrario che in occasione di crisi di aziende o di settori, i responsabili locali hanno agito per una generale tenuta dell'economia provinciale, sollecitando anche dallo Stato ogni intervento di una competenza. Con ciò non si afferma che manchino preoccupazioni: come altrove, anche qui è doverosa un'attenzione continua, perché non venga meno lo equilibrio produttivo tra i vari settori economici, quell'equilibrio che sinora è stato garantito con risultati soddisfacenti.

Davanti al pericolo di rinnovate tensioni nazionalistiche, non si tratta solo di opporsi al ritorno della violenza e del terrorismo. Come ha osservato l'onorevole Biondi, la situazione non è drammatica, ma vanno risolti i problemi che inducono inquietudine. Occorre togliere alla radice le occasioni per ulteriori incomprensioni e divaricazioni. Non vi può essere indulgenza o tolleranza verso chi intenda aggravare una situazione che sollecita invece incontro, partecipazione e solidarietà, per la comune difesa da influenze negative.

È un ruolo che tocca ai partiti di esercitare, ma che richiede la disponibilità aperta degli educatori, dei centri di informazione, delle guide morali dell'opinione pubblica. Il Governo si mantiene su questa linea, perché consapevole che le misure decise dal Parlamento per l'Alto Adige e la loro attuazione legislativa non sono sufficienti da sole per una convivenza così impegnativa: occorre che lo spirito profondamente democratico che le ha determinate si rinnovi con continuità nel responsabile contributo di tutti.

Quella dell'Alto Adige è una realtà umana e sociale che ha costante bisogno

di essere sostenuta dalla reciproca fiducia tra i gruppi. In questo modo si rafforzano i comuni intendimenti costruttivi. Né questo civile esercizio di cooperazione può essere scambiato per debolezza.

In Alto Adige ogni componente vuole mantenere giustamente la propria identità, la propria dignità; ma ogni gruppo deve ricercare e trovare spazio per il proprio sviluppo nel progresso dell'intera comunità. Nessuno ritenga, anche se forte, di poter fare da solo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche dei presentatori della mozione e delle interpellanze.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Mellini per la mozione Boato n. 1-00048 di cui è cofirmatario.

**MELLINI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ho ascoltato le dichiarazioni del sottosegretario Bressani e ho atteso invano di ascoltare una risposta, un'indicazione, un giudizio in ordine a quello che era il punto centrale della mozione proposta dal collega Boato e dagli altri colleghi del gruppo radicale. Questa mozione si fa portatrice di una preoccupazione viva in strati che credo non siano inconsistenti della popolazione della provincia di Bolzano e più in generale del Trentino-Sud Tirolo, e cioè che lo statuto di autonomia sia per alcune norme in esso contenute, ma soprattutto per l'attuazione che di esso viene data nella concretezza della vita politica della provincia di Bolzano e attraverso queste norme di attuazione che sono in elaborazione, finisca con l'assumere una connotazione nella quale la tutela dei gruppi linguistici, che pure è necessaria come tutela di gruppi nel loro insieme per gli interessi di cui essi sono portatori e per una loro collocazione nella vita della provincia e della Repubblica, realizzata e perseguita attraverso un sacrificio di diritti fondamentali degli individui che vogliono realizzare condizioni di libertà e di parità nella vita sociale anche indipendentemente da una tutela che venga loro

attraverso il gruppo. Esiste cioè il pericolo che si attui una sorta di « libanizzazione » nelle strutture della provincia e della regione, con il sacrificio di questi diritti e di questi interessi.

Nella nostra mozione è stato fatto presente soprattutto il momento delicato della elaborazione delle norme di attuazione. E non a caso, direi, perché, anche se il rappresentante del Governo ha voluto darci assicurazioni in senso contrario, queste norme stanno assumendo un carattere di contrattazione. Le notizie che si hanno sui contenuti di tali norme confermano che si tratta di una pattuizione tra i gruppi per ritrovare equilibri essenzialmente di potere nei confronti della rappresentanza etnica tedesca.

Dicevo però che anche lo statuto certo contiene - e forse era difficile che non contenesse - norme allarmanti, da questo punto di vista. Pensiamo infatti che esistono cittadini di lingua ladina che sono esclusi, per norma statutaria, da determinate cariche pubbliche: non possono, per esempio, essere giudici del tribunale amministrativo, quel tribunale che dev'essere creato appunto con le norme di attuazione; si pensi altresì che il presidente della regione non può essere un ladino. Vengono cioè stabiliti dei criteri di equilibrio in funzione di una ripartizione o di una alternanza a queste cariche degli appartenenti all'uno o all'altro gruppo, con sacrificio di questo terzo gruppo. Il sacrificio, in realtà, è di tutti: si pensi, ad esempio, che un cittadino italiano valdostano, di lingua francese, che si trovi nella provincia di Bolzano deve dichiararsi di lingua italiana o di lingua tedesca, pur essendo di lingua francese. Da questo si vede che, nell'intento di esercitare quella tutela di gruppo che è essenziale realizzare in una situazione di questo genere, si è finiti con il prescindere totalmente e brutalmente anche dalle posizioni individuali.

In occasione delle ultime elezioni amministrative abbiamo avuto nella lista nella quale erano presenti i radicali, la lista di Nuova sinistra, il caso di candidati che sono stati coartati, nel senso che è stato

loro imposto di dichiararsi appartenenti all'uno o all'altro gruppo linguistico, mentre essi si sentivano in realtà appartenenti ad entrambi, e rifiutavano questa scelta non per un mero dato protestatario, ma per un dato culturale certamente presente in questa regione. Queste persone, per potersi presentare alle elezioni, hanno dovuto dichiararsi appartenenti ad un gruppo linguistico. Si consideri, poiché questa è espressione di una norma che ha assunto rilevanza costituzionale, che cosa questo significhi nella vita di una regione o di una provincia.

Io non sono stato presente alla discussione che si è svolta l'altro giorno, ma ho letto attentamente il resoconto stenografico. Mentre parlava il collega Boato, è intervenuto il collega Riz. Direi cosa inesatta se dicessi che al collega Riz va la stima che è riservata ad ogni altro collega di questa Camera, perché a lui va certamente una stima molto maggiore. Il collega Riz, dicevo, ha affermato che il voler insegnare la lingua tedesca ai cittadini di lingua italiana fin dalla scuola materna era un dato destabilizzante, contrario ad una norma costituzionale. Se una persona che ha la sensibilità giuridica di Riz arriva a queste considerazioni, evidentemente è perché si è giunti ad una concezione della parità che passa anche attraverso il concetto che questa deve essere realizzata addirittura mediante una applicazione persino limitativa nel momento delle conoscenze linguistiche da parte dei cittadini; perché ogni cosa che vada al di là di ciò che è stato congegnato potrebbe alterare gli attuali equilibri. Ecco, vi è il problema di questi equilibri che sovrasta i problemi di libertà dei cittadini!

Certo, alle spalle di questi dati - e ciò va detto per tutti coloro che sono portatori di queste posizioni, che certamente non sono le nostre - vi è una tradizione illiberale da parte dello Stato e dei poteri pubblici, rispetto alla quale si cerca di reagire attraverso la ricerca di posizioni di equilibrio, per la tutela di quello che nella Repubblica è un gruppo minoritario e che nella provincia è un gruppo mag-

gioritario, e che vuole mantenere questa sua posizione.

Non direi che sia stata una drammatizzazione la rappresentazione del momento del censimento come un momento di opzione. Certo, la propaganda dice che si fotografa la situazione e se ne prende atto; ma questo significa ancorare ed inchiodare le persone. Se si pensa che la opzione è consentita solo quando si raggiunga la maggiore età, evidentemente ci troviamo di fronte ad una realizzazione illiberale, che non tiene conto dei diritti fondamentali della persona umana; e a disposizioni che non sono concepite per realizzare a livello di gruppi degli equilibri e delle tutele, che certamente riconosciamo dover essere presenti in una situazione complicata e difficile, soprattutto in relazione ad una politica che lascia le sue tracce e che esaspera certe questioni. Questo vale per la situazione scolastica e certamente per una serie di altre questioni.

A questo punto, vorrei dire a quanti hanno a cuore il problema della tutela delle minoranze, della tutela dei diritti dei cittadini, dei singoli e anche dei gruppi, in relazione alla situazione di quella regione, che probabilmente si sta verificando, anche a livello di quella autonomia regionale e provinciale, un fenomeno che si è già verificato per le altre regioni. Il gruppo della *Südtiroler Volkspartei* ha avuto molto spesso in quest'aula la testimonianza di atteggiamenti di comprensione e addirittura di voto, spesso isolato, da parte dei radicali per certe questioni dallo stesso sollevate e che noi ritenevamo giuste. Magari veniamo poi ripagati come ha fatto il collega Ebner, il quale in un articolo su un giornale di Bolzano affermava che per far andare bene le cose in questo Parlamento bisognerebbe cacciare tutti i radicali! In questo articolo si parlava naturalmente del solito ostruzionismo e del fatto che i radicali non abbiano portato a casa niente da questo ostruzionismo, dimenticando che hanno realizzato di bloccare quel secondo progetto di legge, che era abbinato e votato dal Senato assieme al decreto, che con-

teneva, ad esempio, una disposizione di aggravamento delle pene per i corpi militari, soprattutto per quelli disarmati; una pena maggiore, ripeto, per i corpi disarmati, rispetto a quella prevista per i corpi armati: sono queste le piacevolezze della nostra legislazione. Una disposizione, questa cui accennavo, che avrebbe portato ad una pena molto rilevante anche per gli *Schutz* di cui egli è esponente. Noi non siamo teneri nei confronti delle formazioni militari, ma certo non ce la prendiamo con formazioni che, anche avendo carattere militare, sono piuttosto folcloristiche, e credo che il collega avrebbe dovuto avere il buon gusto di considerare questo nostro atteggiamento.

Torniamo alla questione che ci interessa maggiormente. Spesso ho fatto presente a colleghi di questo gruppo il fatto che ritengo un fondamentale errore da parte loro come da parte di tutti coloro i quali sono esponenti nelle varie regioni italiane di minoranze linguistiche, quello di non aver ben presente che le loro posizioni certo si conquistano e si difendono nelle regioni, con la difesa di interessi particolari a ciascun gruppo, ma si difendono anche sostenendo quella impalcatura dello Stato regionale oggi profondamente incriminata attraverso una prassi legislativa, e non soltanto legislativa, che ignora totalmente la competenza legislativa regionale e attraverso l'elaborazione di una legislazione cosiddetta di indirizzo che, in realtà, ha addirittura ridicolizzato la funzione legislativa regionale, sia quella primaria sia quella cosiddetta concorrente, con il risultato, forse, di un allargamento delle competenze amministrative, con un intreccio nell'ambito delle competenze legislative, ma con una situazione tale, a mio avviso, da avviare l'istituto regionale verso un destino che non è certamente il migliore e che finirà necessariamente per travolgere anche condizioni particolari godute da regioni a statuto speciale. Parlando di tali questioni, io credo che dobbiamo lanciare un grido di allarme per la situazione che si va delineando nella legislazione regionale, in una situazione di rifiuto regionale nel nostro paese.

Credo che l'atteggiamento assunto dal Governo in questa occasione sia in linea con questa concezione che vede la tutela delle minoranze come tutela eccezionale, che passa soprattutto attraverso equilibri di potere che si determinano in certe situazioni. Le minoranze in uno Stato e in una Repubblica non sono un elemento di debolezza, ma certamente di ricchezza. La tutela delle minoranze non deve rappresentare quindi, un dato forzato. Tutta la storia dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, del « pacchetto » e di queste norme di attuazione è in realtà una storia di contrattazione, checché ne dica il rappresentante del Governo, che afferma il contrario, perché il Governo saprà discostarsi e si è discostato dai risultati di essa; che tra l'altro è una strana contrattazione, visto che del « comitato dei 12 » previsto dallo statuto fa parte un membro del Governo, il quale nominato dalla provincia di Trento, oggi, chiamato a far parte del Governo, continua a far parte del comitato; lascio immaginare cosa significhi una cosa del genere proprio in ordine alle conseguenze di un eventuale discostarsi del Governo dal risultato dei lavori di questo comitato, nel momento in cui di esso - ripeto - fa parte un membro del Governo. La sensibilità forse non fa parte del patrimonio di tutti o è diversa in ciascuno di noi. Tuttavia a me sembra un fatto molto grave.

L'atteggiamento del Governo - ripeto - è quello di concepire la tutela delle minoranze solo in funzione di questi rapporti di forza. Nella nostra mozione si sottolineava questo dato di fatto: c'è un ritrovamento di unità fra gruppo dirigente del partito di lingua tedesca e quello dirigente nazionale e regionale italiano, ma ciò è realizzato come sembrano essere realizzate proprio le strutture giuridiche, anche lo statuto, le norme di attuazione, il « pacchetto » e tutto l'« andazzo » della vita regionale e provinciale, a danno di quella concezione più elastica, più viva dei cittadini considerati come tali.

C'è poco da dire, questo equilibrio sarà sempre un equilibrio fatto di contrasti potenziali, per i quali il ritrovamento di in-

teressi comuni di potere sarà sempre un dato che può essere alterato da un giorno all'altro, creando situazioni conflittuali, se non si arriverà a quella liberalità dei rapporti, che non può passare necessariamente attraverso questa forma di *apartheid*, che ogni tanto affiora in certi dati della legislazione e che dovrebbe essere tenuto lontano, perché è un dato pericoloso, anche se può rappresentare la soluzione più facile in determinati momenti di questo problema dell'equilibrio, per accontentare gli uni e gli altri o per accontentare chi rappresenta gli uni e gli altri, ma che necessariamente in momenti particolari può portare a situazioni gravi.

Certo, il momento del censimento, proprio per questo fatto di dover cristallizzare, dover inchiodare al dato dell'appartenenza al gruppo linguistico l'uno o l'altro cittadino, finirà proprio con il dare questa particolare connotazione a quel momento della vita politica. E le conseguenze dei fatti che verranno successivamente e le considerazioni che verranno fatte in relazione alla convenienza della dichiarazione di appartenenza, all'uno o all'altro gruppo linguistico, in conseguenza appunto di quelle norme, che poi riconoscono effetti giuridici all'appartenenza ad un gruppo o ad un altro, saranno tutte cose che finiranno con il riaffermare questo dato soprattutto di non verità, non perché avremo i risultati che in larga misura e numericamente si discosteranno dal vero, ma perché certamente saranno segnati moralmente e politicamente da una falsità di fondo, da una falsità morale, da una falsità politica del dato del censimento, che diventerà qualche cosa di diverso da quello che è: una sostanziale opzione. È falso perché è in realtà una opzione, sia pure una opzione avvenuta senza vere scelte, una opzione ed una collocazione politica che si ha in quel momento con la dichiarazione fatta nel momento del censimento.

Credo che dobbiamo fare queste considerazioni. Noi insisteremo in questa nostra mozione perché crediamo che da parte del Governo, che l'atteggiamento dimostrato dal Governo, le sue reticenze, ma

soprattutto l'incomprensione del dato di fondo di quella che era la posizione espressa con la nostra mozione, importino una verifica di questa situazione. E certamente noi non potremo riconoscerci in eventuali altri documenti - non so se avremo altri documenti - e non potremo accontentarci di quelle che saranno le dichiarazioni fatte dal Governo in questo momento, perché veramente, questa sera, ascoltando il rappresentante del Governo, io non ho potuto provare altro che delusione e preoccupazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Zanone non è presente s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00202.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Almirante n. 2-00232 di cui è cofirmatario.

PAZZAGLIA. Il dibattito svoltosi in quest'aula sulle mozioni e sulle interpellanze sull'Alto Adige ha dimostrato una cosa della quale non possiamo non mettere in evidenza l'importanza: che oggi non siamo i soli a preoccuparci della grave situazione presente nell'Alto Adige. Lo dimostra non soltanto l'esistenza dei molti documenti in discussione, i quali, anche se pure con ottiche diverse, evidenziano la preoccupazione che parti politiche diverse nutrono sulla situazione sempre più tesa presente nella regione, che noi abbiamo denunciato con la nostra interpellanza, ma lo dimostra anche il fatto che i partiti che erano contrari alle posizioni che noi sosteniamo e che avevano fatto l'elogio del « pacchetto » nel 1972, oggi sono - con la parola « oggi » mi riferisco al dibattito - venuti qui a denunciare, anche se sotto il profilo dell'imperfezione dell'attuazione del « pacchetto », le stesse cose che noi avevamo previsto, onorevole sottosegretario, fin dal 1972 e che si sono puntualmente verificate.

Oggi non ho bisogno di richiamare quanto abbiamo detto nel 1972, ma rilevo che quanto, ad esempio, nella relazione alla proposta di legge costituzio-

nale da noi allora presentata, per la modifica del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (recante il testo unico delle leggi costituzionali concernente lo statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige), quanto oggi in merito ripetiamo in ordine alla proporzionale etnica, lei, onorevole sottosegretario, ha dovuto ammetterlo, sia pure polemizzando con noi. E lo ha fatto quando ha citato i dati della situazione che si registra oggi in Alto Adige, quando, riassumendo le cifre che si riferiscono ai concorsi per il cosiddetto patentino, lei, per esempio, ci ha detto che oltre il cinquanta per cento, anzi addirittura i due terzi, delle persone in lingua italiana che si sono presentate a quell'esame non lo hanno superato e non hanno potuto quindi partecipare ai concorsi.

Cosa chiedevamo, onorevole sottosegretario, nella nostra interpellanza? Innanzitutto, denunciavamo i gravi fatti di violenza che si sono verificati in Alto Adige. So bene che la sua competenza si riferisce agli affari della Presidenza del Consiglio e che forse questi atti avrebbero dovuto essere valutati da un rappresentante del Ministero dell'interno meglio che da lei, però è indubbio che questi fatti si verificano. In particolare, all'indomani di una riunione in cui è stata, se non segnata, quanto meno indicata la sorte del « monumento alla vittoria » (del quale - si informi, onorevole Bressani - è stata ritenuta necessaria la demolizione: e quando si comincia a parlare di « necessità di demolizione » si sa bene dove si va a finire), lei avrebbe dovuto, quanto meno sotto questo profilo, rassicurare la Camera circa le intenzioni del Governo di far cessare le violenze che sono perpetrate in Alto Adige.

Avevamo poi chiesto che cosa il Governo intendesse fare per garantire i cittadini di lingua italiana e se il Governo non avesse in animo di intervenire per evitare che essi dovessero subire, sul piano occupazionale, le conseguenze di quanto lo stesso sottosegretario ha indi-

cato. In Alto Adige, infatti, vi è una disoccupazione crescente. È vero che la situazione si ritrova in tutte le altre parti d'Italia, ma in Alto Adige le ragioni sono completamente diverse: i posti ci sono, però non vengono coperti, per le ragioni che lo stesso sottosegretario ha dovuto ammettere nella sua risposta, e cioè perché si deve rispettare la proporzionale etnica. Questo comporta che vi sono, ad esempio, nel campo dell'impiego statale alcune migliaia di posti non coperti. A questo proposito, cito quanto lei, onorevole Bressani, ha detto al Senato e non lo faccio — come lei ha voluto dire: e su questo poi le risponderò — esaminando soltanto parti separate del suo discorso.

Lei ha detto al Senato che è vero che la norma sulla proporzionale etnica ha messo specialmente il gruppo di lingua italiana davanti ad una nuova prova non essendo esso preparato adeguatamente nella scuola all'uso della lingua tedesca e ridimensionando così le prospettive di occupazione dei suoi componenti.

Mi pare che sia un vero assurdo il fatto che non si provveda a realizzare condizioni per l'assorbimento dei lavoratori in attesa di occupazione: è una cosa di un'assurdità unica, inaccettabile!

Ma perché, onorevoli colleghi, avviene tutto questo? Perché c'è la volontà del Governo (e in questo senso, onorevole sottosegretario, lei deve interpretare il nostro giudizio sull'atteggiamento del Governo nei confronti dell'Austria) di non modificare norme (quelle sulla proporzionale etnica) che si rivelano, a distanza di tre anni, assurde.

L'ingerenza dell'Austria in questo senso è indiscutibile: lo ha ammesso lei, oggi, quando ha detto che il Governo riconosce il diritto interesse austriaco, secondo le raccomandazioni dell'ONU, a conoscere gli atti autonomamente decisi dalle autorità italiane; lo ha ammesso lei, nel senso che il Governo italiano, nonostante la grave situazione altoatesina in relazione all'assurdità della proporzionale etnica, non intende adottare alcuna norma che eviti le conseguenze negative che abbiamo avuto occasione di denunciare e che lei ha

cortesemente ammesso nel corso di questo dibattito. Peraltro, lo aveva ammesso anche al Senato, come posso ricordarle; riconoscere questo diritto, e collocarsi nella più rigida difesa delle norme del « pacchetto », significa porsi in un'ottica non italiana, ma austriaca!

Il Governo italiano, quindi, accetta questa situazione e la crisi occupazionale è destinata ad ingigantirsi. Il problema non si risolve con l'approvazione (che probabilmente avverrà in questi giorni) delle misure che il Governo desidera sostenere, come l'incremento dell'indennità speciale per l'apprendimento della seconda lingua: si risolve proprio superando le condizioni imposte dalla legge, dal « pacchetto », perché danneggiano soprattutto il gruppo di lingua italiana, anche per quanto riguarda lo sviluppo della zona. Lei ha escluso — credo lo abbia fatto con il profondo convincimento di affermare una cosa esatta — che non ci sia stata una riduzione della capacità produttiva nell'industria: ma ella sa, onorevole Bressani, che la manodopera italiana è quella che occupa i posti nell'industria. Se non esistono possibilità d'occupazione, in quel settore, a risentirne è proprio la manodopera italiana, sul piano appunto dell'occupazione, ma anche della produzione. Anche sotto questo profilo, la proporzionale etnica, che fin dal momento della discussione del « pacchetto » abbiamo indicato come una norma assurda, è da rivedere: attestarsi sull'esistenza di interessi austriaci per la soluzione della vertenza dell'Alto Adige, in direzione dell'applicazione integrale del « pacchetto », significa non voler risolvere i problemi altoatesini, oggi resi più evidenti dalla gravità della situazione.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Non si tratta di risolvere per il lontano futuro, come ella ha indicato al Senato ed anche oggi qui, attraverso l'insegnamento della seconda lingua nelle scuole, la questione richiamata in modo che la provincia diventi veramente bilingue; oggi bisogna riprendere il discorso della riforma del « pacchetto ». Fino a quando non si avrà il coraggio di affron-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

tare questo tema, non si accelereranno i tempi per la sua soluzione ed allora, onorevole Bressani, aumenteranno i pericoli e le tensioni in Alto Adige, come si è notato in questi giorni. C'è il tentativo di mantenere in vita l'egemonia numerica della minoranza di lingua tedesca. Vi sono gravi minacce, come ho riferito, anche per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini: l'indicazione dei valori nazionali - non nazionalistici - in Alto Adige è segnata dalle tappe della guerra 1915-1918. Non si può confidare quindi su una soluzione basata sulla comune fiducia tra i gruppi etnici: saremmo d'accordo su questa procedura se la situazione non fosse giunta al punto attuale; affermo che sarebbe giusto che i gruppi mantenessero la loro identità, ma non possono essere mantenute in vigore norme che servono soltanto a creare solchi, non a superarli! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito, con le eventuali dichiarazioni di voto, è rinviato alla seduta di domani.

#### Per lo svolgimento di una interpellanza.

FERRARI MARTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Sollecito la risposta alla mia interpellanza n. 2-00320, presentata il 23 gennaio scorso, relativa alla ricongiunzione dei periodi contributivi.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

#### Per la discussione di mozioni.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Preannuncio che, nella seduta di domani, chiederò che l'Assemblea fissi la data per la discussione delle mo-

zioni, nn. 1-00064 e 1-00068, presentate dal gruppo del MSI-destra nazionale nel mese di gennaio, relative la prima all'aggressione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, attesi anche gli sviluppi ulteriori della situazione politica internazionale, la seconda alle misure restrittive della libertà personale ed impeditive dell'esercizio del diritto di pensiero nei confronti del premio Nobel per la pace Sakharov, poste in essere sempre da parte dell'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della III Commissione permanente (Affari esteri), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale » (1166);

« Partecipazione italiana all'aumento del capitale del fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa » (1178).

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari Costituzionali):*

COSTAMAGNA e ZOPPI: « Norma integrativa del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per la determinazione del livello delle funzioni dei direttori generali dei ministeri » (1093) (*con parere della V Commissione*);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

« Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 37, concernente durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (1455) (con parere della V e della XII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e Tesoro):*

COLUCCI ed altri: « Modifiche alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, concernente modificazioni delle norme sulla registrazione degli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico e di altre norme in materia di imposte di registro » (1054) (con parere della IV Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1454) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

SUSI: « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica e a posti di ispettore tecnico centrale » (1116) (con parere della I e della V Commissione);

*XII Commissione (Lavoro):*

LOMBARDO ed altri: « Istituzione della cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti » (459) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione);

RAMELLA ed altri: « Riforma del collocamento obbligatorio di tutte le categorie di invalidi » (1112) (con parere della I, della II, della VII, della XII e della XIV Commissione);

*Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):*

ROCELLI ed altri: « Norme per la costruzione di alloggi di servizio per il personale di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia e riserva di

alloggi e punteggi per lo stesso personale » (1102) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII e della XI Commissione).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Rinaldo Ossola a presidente del Banco di Napoli.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Annunzio  
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 marzo 1980, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione della mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

S. 628. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicem-

bre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione « Lloyd Triestino » (*approvato dal Senato*) (1352);

S. 629. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud (*approvato dal Senato*) (1356).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* De Poi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.  
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.*

7. — *Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazione concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.  
(*Relazione orale*).

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti.  
(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad

ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;  
(*Relazione orale*);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore*: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

11. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Botta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— *Relatore*: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice pe-

nale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

**La seduta termina alle 20,30.**

---

#### **Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Castelli Migali Anna Maria n. 3-01470 del 28 febbraio 1980 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00833.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI E CUFFARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

in diversi comuni del Friuli orientale la parlata locale è un dialetto sloveno;

risulta essere in attività presso la Presidenza del Consiglio una commissione con lo scopo di avanzare proposte normative di tutela globale delle comunità slovene residenti nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

sono state già presentate in questa legislatura, così come nelle precedenti, proposte di legge di iniziativa parlamentare finalizzate agli obiettivi di cui sopra;

vanno considerate con favore tutte quelle iniziative, pubbliche o private, che promuovano la partecipazione delle popolazioni interessate, ed in particolare dei giovani, ad attività di studio e di ricerca della propria storia nazionale, culturale, sociale;

il centro studi « Nediža » di San Pietro al Natisone ha organizzato il VII concorso dialettale sloveno « Moja vas » nelle scuole dei comuni del Friuli orientale, in analogia al concorso friulano organizzato dalla Società filologica friulana;

detto centro studi ha avanzato formale richiesta di autorizzazione al Provveditorato agli studi di Udine in data 19 dicembre 1979, rinnovandola alle date 15 gennaio e 12 febbraio del corrente anno, senza ottenere a tutt'oggi risposta alcuna — quale giudizio dia la Presidenza del Consiglio sul concorso dialettale sloveno « Moja vas »;

quali iniziative il Ministro della pubblica istruzione intenda assumere al fine di sollecitare il Provveditore agli studi di

Udine a concedere rapidamente l'autorizzazione richiesta, non appesantita da condizioni burocratiche ingiustificate e discriminanti rispetto ad altri concorsi dialettali. (5-00830)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del carabiniere Giuseppe Terranova di Baracello (Campobasso) e al ferimento del carabiniere Pasquale D'Angelo di Caserta, incidenti avvenuti a Martello (Merano) — quali sono le risultanze dell'inchiesta e in particolare se la morte del carabiniere Terranova è da considerarsi un suicidio o è dovuta a causa accidentale.

Per conoscere inoltre quali modalità sono state attuate per il soccorso. (5-00831)

CECCHI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI CECILIA E SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponde a verità la dichiarazione fatta al giornale *Spiegel* dal Presidente della Repubblica Islamica d'Iran, Bani Sadr, nella quale si dichiara che « durante le recenti alluvioni nel Khuzistan, l'Iran ha chiesto all'Italia di fornire i pezzi di ricambio per gli elicotteri adibiti alle operazioni di soccorso, ma il Governo italiano non si è neanche preso la seccatura di rispondere ».

Se questo fosse vero, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere al più presto per correggere questo grave atteggiamento che danneggia i rapporti politici e di cooperazione tra l'Italia e la Repubblica Islamica dell'Iran. (5-00832)

CASTELLI MIGALI ANNA MARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere da parte del Ministro delle partecipazioni statali in relazione ad una grave decisione che il consiglio di amministrazione della SNAM Progetti avrebbe

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

preso il 6 febbraio 1980 per lo scioglimento della società TECNECO, decisione che porterebbe alla conseguenza dello smantellamento dello stabilimento del comune di Senigallia, nella provincia di Ancona.

Grave appare la decisione, sia per il metodo seguito (nessuna consultazione delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni democratiche interessate), sia per le conseguenze sulla realtà produttiva e

occupazionale della zona, sia perché tale decisione sembra inserirsi in una strategia più complessiva di riduzione del già scarso peso delle partecipazioni statali nella realtà marchigiana.

L'interrogante auspica pertanto un intervento adeguato del Governo e un'iniziativa d'intesa con le istituzioni democratiche delle Marche per definire il ruolo delle partecipazioni statali nella regione.  
(5-00833)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

PICANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno finora impedito al Ministero della pubblica istruzione di inviare le opportune istruzioni sull'applicazione della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, alle insegnanti incaricate annuali che prestano servizio in ogni ordine e grado di scuola.

Tale normativa si è resa necessaria a seguito dell'entrata in vigore della legge 9 agosto 1978, n. 463, che ha introdotto l'istituto dell'incarico annuale ed ha configurato un diverso tipo di rapporto d'impiego — l'incarico annuale appunto — rispetto al preesistente incarico a tempo indeterminato.

La Direzione generale dell'istruzione elementare, congiuntamente al Servizio della scuola materna, ha emanato nello scorso anno la circolare n. 177 del 10 luglio 1979, nella quale si è fatta riserva di inviare precise istruzioni sulle assenze per maternità previste dalla legge n. 1204 citata al personale con incarico annuale.

Dalla data di cui sopra il personale interessato ha atteso invano le preannunziate disposizioni e si è trovato in grave disagio nel richiedere alle competenti autorità i benefici connessi alla legge sulla tutela delle lavoratrici madri.

Anche se non sono stati negati in linea di massima i benefici relativi alla astensione obbligatoria, risulta che sono stati però generalmente disattesi, soprattutto per il personale della scuola materna ed elementare, i benefici relativi al riposo per allattamento e alla conseguente modalità di utilizzazione del personale in questione presso le direzioni didattiche.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quali iniziative il Ministro intende prendere perché il denunciato stato di disagio del personale cessi al più presto e si restituisca chiarezza e certezza di diritto a tutto il personale sulla materia in oggetto. (4-02726)

RUBINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con accordo sindacale sottoscritto dal Ministro delle partecipazioni statali e dal Ministro del lavoro, la vertenza dei lavoratori della UNIDAL (ex Alemagna Mot-ta) veniva chiusa nel febbraio 1978;

l'accordo prevedeva l'utilizzo della legge n. 675 (riconversione industriale) e la cassa integrazione per quei lavoratori che non avessero trovato collocazione nella nuova società: la SIDALM;

in particolare, il Governo si impegna a far « riallocare » questi dipendenti in esubero presso altre aziende delle partecipazioni statali o enti di gestione;

nei depositi di Palermo e Catania vi erano 34 dipendenti da riallocare;

sono trascorsi circa 2 anni ed allo stato attuale ancora 12 unità (6 su Palermo e 6 su Catania) attendono una riallocazione —

quando tale riallocazione avverrà, atteso che tali dipendenti sono ancora in cassa integrazione e senza nessuna prospettiva. Infatti, gli enti di gestione, appositamente convocati recentemente dalle organizzazioni sindacali, presso l'ufficio regionale del lavoro di Palermo, non hanno potuto fornire nessuna indicazione. (4-02727)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alla sicurezza nel mare prospiciente vari aeroporti (Palermo, Genova, Venezia, Bari, Brindisi ecc.) — quali misure sono state intraprese dopo l'incidente di Punta Raisi per potenziare le strutture di sicurezza e salvataggio in mare. (4-02728)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di confusione esistente nelle forze armate in merito a quanto concerne i rapporti tra amministrazione della difesa e artigiani e assuntori di appalto presso la stessa, anche perché l'attuale regolamentazione (condizioni generali di oneri) risale al 1934.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

Per conoscere, in particolare, quali impegni l'amministrazione intende assumere sul piano giuridico, normativo ed economico per regolamentare in modo omogeneo i rapporti intercorrenti tra privati cittadini e amministrazione militare, tenendo anche conto che il contratto attualmente in vigore scadrà alla fine dell'anno. (4-02729)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione ai miglioramenti economici previsti per il personale militare, in corso di studio (vedi anche articolo 158 del disegno di legge n. 733), se intende prevedere la concessione della pensionabilità dell'indennità di impiego operativo dalla data di istituzione della stessa (in una percentuale minore proporzionata alla somma percepita e agli anni di servizio prestati, qualora fosse necessario, per necessità finanziarie).

Quanto sopra perché:

a) sia evitata una ennesima ingiustizia a coloro che, avendo prestato, in guerra e in pace, servizio militare in condizioni economiche più difficili degli ultimi tempi, hanno invano atteso normative in merito (disegno di legge n. 2308, presentato nel 1978, decaduto per le elezioni anticipate; decreto-legge n. 257 del 2 luglio 1979, convertito in legge solamente per la parte economica dei controllori di volo; decreto-legge approvato il 10 gennaio 1979 dal Consiglio dei ministri, sostitutivo dei due precedenti provvedimenti). Questo personale è stato collocato in quiescenza prima del raggiungimento del grado di tenente colonnello e senza poter beneficiare neanche dell'articolo 1 della legge n. 536 del 1971;

b) sia tenuto conto del fatto che se fosse concessa la pensionabilità di lire 110 mila mensili solamente a chi va in pensione dopo la data di approvazione della legge in oggetto, si verificherebbe il caso che chi ha prestato un minore numero di anni di servizio godrebbe di un trattamento di quiescenza sensibilmente superiore rispetto a chi ha prestato più anni

di servizio e con uno o anche due gradi superiori. Ciò perché la differenza di stipendio fra un grado e l'inferiore è molto minore di lire 110 mila mensili, specialmente dopo l'inserimento di più gradi nello stesso livello retributivo ed il calcolo « forfettario » per l'attribuzione degli scatti di anzianità (con danno per i più anziani). (4-02730)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato di avanzamento della messa a punto del sistema d'arma dei sommergibili Classe Sauro, prima serie;

in particolare, per conoscere l'esito della sperimentazione sui siluri filoguidati forniti dalla Motifides di Livorno e l'esito delle prove di tali siluri condotte sui sommergibili Classe Toti e da parte di Mariperman, La Spezia, tenendo anche conto che risulterebbe che nelle prove eseguite per la vendita all'India, i siluri non funzionavano;

per conoscere, infine, se, con il sommergibile in moto alla velocità di impiego operativo, il siluro non rischia di rimanere impigliato nelle eliche. (4-02731)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'assegnazione degli alloggi IACP ai militari, se è previsto che, anche in relazione alle nuove normative sulla casa, questi debbano firmare una dichiarazione in carta legale nella quale sia specificato:

che l'alloggio è ancora vincolato all'articolo 386 della legge n. 1165 del 28 aprile 1938;

che il destinatario si impegna a lasciare libero l'alloggio entro quattro mesi dalla revoca della concessione (nei casi previsti);

che il destinatario si obbliga incondizionatamente al risarcimento dei danni e spese legali derivanti dal ritardo o mancato rilascio dell'alloggio in caso di revoca. (4-02732)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere cosa intendono fare per garantire alla Scuola di specialità in neuropsichiatria infantile esistente presso l'Università degli studi di Milano, Istituto di neuropsichiatria infantile, la possibilità di continuare a svolgere i suoi corsi, dal momento che oggi non gli è più possibile effettuare lo svolgimento dei corsi stessi.

Mentre infatti, con disposizione del 18 aprile 1979, l'amministrazione provinciale di Milano disponeva che « in attesa che venga definita a livello regionale una nuova collocazione, l'Istituto di neuropsichiatria infantile, temporaneamente ed in via eccezionale, limiterà la propria attività a

trattamenti ambulatoriali diurni » e pertanto sospendeva l'attività di ricovero e degenza dei minori nel predetto istituto, a tutt'oggi questa nuova collocazione non è stata ancora definita da parte della regione Lombardia, malgrado tempestive e ripetute richieste.

Come è noto, d'altra parte, norme statutarie nazionali e della CEE relative alle scuole di specializzazione obbligano a disporre di posti letto proporzionali al numero degli iscritti, né una corretta cura di neuropsichiatria infantile può essere svolta senza possibilità alcuna di ricovero per il malato ed eventualmente anche per la madre. (4-02733)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MARZOTTO CAOTORTA, FARAGUTI, RUBINO E VIETTI ANNA MARIA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come mai nelle edicole e rivendite di giornali e riviste nelle stazioni delle ferrovie dello Stato, affidate alla « Cooperativa vendita stampa » in tutte le stazioni d'Italia, vi sia un fiorente commercio di pubblicazioni oscene e di stampa pornografica, malgrado l'articolo 13 del contratto di appalto stipulato fra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e la suddetta Cooperativa stabilisca espressamente quanto segue: « È vietata l'esposizione e la vendita di stampa pornografica e oscena ».

Gli interroganti chiedono altresì di sapere cosa intenda fare il Ministro per far rispettare questa norma del contratto, onde non risultare corresponsabile dello smercio di questo tipo di stampa.

(3-01500)

**CODRIGNANI GIANCARLA, CONTE ANTONIO E GIADRESCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

in relazione alla pubblicazione sulla rivista *Aviazione e Marina* del gennaio 1980 di una corrispondenza da Pretoria di tale Julius Kroner che racconta come fosse « necessario aggirare in qualche modo l'embargo dato che neppure alcuni nostri amici italiani erano disposti a rischiare la reputazione e soprattutto i fulmini delle nazioni emergenti vendendoci direttamente i materiali. Ma si sa che nel commercio vi sono infinite vie e così, grazie ad alcuni amici, le ditte italiane hanno potuto

vendere i materiali che ci interessavano ad alcuni intermediari che ce li hanno poi trasferiti. Loro hanno venduto e noi abbiamo potenziato la marina. I cannoni di costruzione OTO MELARA ora armano le nostre motocannoniere classe RESHEF »;

dato che per quanto riguarda la vendita di armi al Sudafrica, a partire dalla sanzione all'Italia da parte delle Nazioni Unite, ripetutamente si è data garanzia dell'ineccepibilità del comportamento italiano —

quale sia il grado di verità contenuto nella corrispondenza da Pretoria sopra citata e quale sia la verifica che in casi del genere viene compiuta per comprovare tali fatti;

quali siano i compiti e le responsabilità del Comitato Ministeriale preposto in ordine a queste eventualità;

se non si ritenga necessario che su tale materia vi sia una competenza del Parlamento.

(3-01501)

**RUBINO E FORTE FRANCESCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in relazione alla vicenda della fornitura di petrolio saudita all'ENI, gli organi istituzionali preposti agli accertamenti nonché quelli all'uopo interessati hanno acquisito la notizia, risalente all'agosto scorso, della suddivisione del capitale della società panamense SOPHILAU, già composto da 100 azioni da 100 dollari l'una, in 10 mila azioni da 1 dollaro. Qualora tale informazione sia stata acquisita tempestivamente, si desidera sapere se essa è stata trasmessa a chi di dovere e se il Governo ne ha valutata l'importanza, anche in relazione alla successiva decisione dei soci della SOPHILAU di sciogliere la loro società. (3-01502)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per essere informati, nel periodo in cui spetta all'Italia la Presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, sulle linee d'azione che si intendono sviluppare nella delicata situazione economica e politica mondiale che richiede la presenza ed il rafforzamento dell'Europa, come valida interlocutrice degli alleati occidentali, come promotrice di iniziative di pace e di sviluppo nell'area dei paesi del terzo mondo e come sostenitrice del processo di distensione senza squilibri nella chiarezza di motivazioni da ogni parte impegnata in tale processo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo sui problemi relativi:

1) allo sviluppo del ruolo decisionale e propulsivo del Parlamento europeo, per le procedure di consultazione col Consiglio dei ministri e in ordine all'ampliamento e alla tutela del diritto di ultima parola sulle voci non obbligatorie del bilancio comunitario;

2) alla politica energetica, per quanto riguarda le fonti proprie tradizionali e alternative, il dialogo con i paesi dell'OPEC e col mondo arabo e mediorientale e la ricerca di un migliore coordinamento e di una maggiore autonomia nel settore, fondamentale per lo sviluppo economico e sociale e la tutela ambientale dell'Europa;

3) al coordinamento e al rafforzamento della difesa europea, nel quadro della NATO, per garantire un ruolo attivo ed originale, senza alcuna tentazione di terzaforzismo, nei confronti degli alleati occidentali e degli altri paesi del mondo;

4) al contributo per la soluzione dei problemi economici e monetari sia per la corretta interpretazione e sviluppo della convenzione di Lomè, sia per evitare le pericolose fluttuazioni che incidono ne-

gativamente sul dialogo nord-sud, sulla corretta valutazione delle merci scambiate, dei prodotti agricoli, delle materie prime e che impediscono la messa in atto di un nuovo e più giusto ordine economico internazionale;

5) alle iniziative da prendere nel quadro della cooperazione in politica estera per dare una corretta ed autorevole risposta all'imperialismo sovietico in Afghanistan ed alle iniziative che tendono a indebolire, accerchiare e finlandizzare la Europa;

6) alla tutela, nel quadro dell'area mediterranea e delle prospettive di allargamento della Comunità, già in parte realizzate con l'ingresso della Grecia, delle nostre esportazioni, dei prodotti agricoli, della politica sociale e regionale, dei settori industriali più tipici e fondamentali per la ripresa economica del paese, in una concezione di solidarietà effettiva e di sviluppo e consolidamento delle istituzioni comunitarie per la realizzazione della unione europea.

(2-00360) « DE POI, BIANCO GERARDO, FIORRET, CATTANEI, BONALUMI, FIORI PUBLIO, POSTAL, SALVI, RADJ, FOSCHI, SEDATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alle comunicazioni che i presidenti dei gruppi parlamentari del PSI gli hanno reso in ordine al disimpegno, nei confronti del Governo, dei parlamentari socialisti che essi rappresentano, e che si erano astenuti nella votazione sulla fiducia.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di prendere gli opportuni contatti con le forze politiche inizialmente almeno nell'ambito della sua residua maggioranza.

(2-00361) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBA-TANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se ritenga compatibili con l'incarico di Governo ricoperto dall'onorevole Evangelisti le dichiarazioni allo stesso attribuite a proposito dei contributi finanziari elargitigli dai fratelli Caltagirone, attualmente latitanti all'estero, vicenda sulla quale la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa potrà attivare la propria procedura per accertare se sia stata violata la legge e in particolare quella sul finanziamento pubblico dei partiti.

(2-00362) « SERVELLO, VALENSISE, TREMAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — venuti a conoscenza delle gravi notizie che riguardano fondi elargiti, in violazione della legge sul finanziamento dei partiti e come metodo di pressione politica, dal signor Caltagirone ad un ministro, e precisamente all'onorevole Evangelisti, e ad altri uomini politici —

quali siano le misure che il Governo intende prendere, ma in particolare se non ritenga incompatibile la carica di ministro in seguito ai fatti denunciati.

(2-00363) « MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, di grazia e giustizia

e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere l'opinione del Governo in ordine alle varie questioni che coinvolgono le imprese facenti capo ai fratelli Caltagirone, in particolare, tenuto conto:

1) del comportamento degli organi di vigilanza dipendenti dal Ministero del tesoro sui rapporti intercorsi e intercorrenti fra dette imprese e gli istituti di credito vigilati;

2) degli atti e dei controlli degli organi del Ministero dell'industria per ciò che si riferisce alla erogazione di crediti agevolati;

3) delle iniziative assunte dal Ministro guardasigilli sulle presunte carenze, distorsioni e sviamenti più volte e ricorrentemente denunciati circa il comportamento di magistrati degli uffici giudiziari romani nell'esercizio delle loro funzioni per atti relativi a detti soggetti, e loro imprese;

e gli accertamenti compiuti e il giudizio del Presidente del Consiglio sulla posizione assunta in tutta la vicenda, nelle sue varie fasi, dal Ministro della marina mercantile onorevole Franco Evangelisti.

(2-00364) « BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere —

constatato che è in progressivo aumento la mortalità a causa della droga, soprattutto fra i giovanissimi e che, per stessa ammissione del Ministero della sanità, i tossicomani in Italia superano di gran lunga le 100.000 unità; che costoro spendono al giorno quattro miliardi e mezzo per procacciarsi le sostanze stupefacenti, cioè 1.825 miliardi l'anno; e che, grazie a questo vorticoso giro di denaro, il legame fra criminalità e droga si fa sempre più stretto;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

al fine della lotta senza quartiere al turpe mercato fino al suo totale annientamento, nonché in relazione alla esigenza di operare contro la droga, qualunque droga, ma non contro il drogato -

se il Governo non ritenga di riferire al Parlamento in ordine ai seguenti punti:

a) se gli organi del coordinamento, previsti dalla legge n. 685, come quello per la repressione del traffico, siano stati costituiti e, in caso di risposta affermativa, conoscerne i risultati;

b) quali azioni siano state intraprese per combattere concretamente il fenomeno delittuoso nelle scuole, nelle caserme, nelle carceri;

c) quali iniziative, anche sul piano culturale, siano in atto presso la RAI-TV e la grande stampa di informazione onde tenere vivo e operante un disegno strategico di prevenzione del fenomeno;

d) in particolare, quale è l'entità e la preparazione del personale medico e paramedico che si occupa dei tossicomani negli ospedali, nelle strutture mediche affidate alle regioni, nelle carceri;

e) come funzionino, e se funzionino le strutture previste dalla legge n. 685 per la prevenzione, la terapia e il recupero dei tossicodipendenti.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro della sanità abbia riesaminato le sue opinioni sulla liberalizzazione *sic et simpliciter* dell'eroina, tesi

omicida e suicida, quindi del tutto irresponsabile.

(2-00365) « PAZZAGLIA, FRANCHI, MACALUSO, PELLEGATTA, PIROLO, RAUTI, SERVELLO, SOSPIRI, TRANTINO, TRIPODI, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali indirizzi intenda perseguire e quali urgenti misure intenda adottare in relazione allo scandalo dell'Italcasse ed ai provvedimenti restrittivi adottati dal magistrato penale a carico di un imponente numero di massimi responsabili del sistema creditizio, in concorso con spericolati operatori, che si rivela sempre più stravolto dalle degenerazioni partitocratiche e dalle lottizzazioni pretese dalle forze politiche di regime;

per conoscere se non ritenga urgente e indilazionabile porre fine alla distribuzione lottizzata tra i partiti dei posti di responsabilità ai vertici degli istituti di credito avviando immediatamente procedure di promozione ai massimi incarichi con scelte esclusive all'interno degli istituti stessi in modo da premiare la professionalità e la competenza, ripristinando nel contempo l'autonomia degli istituti, avvilita da un sistema che continua a corrompere se stesso e la vita morale, sociale ed economica della nazione.

(2-00366) « SERVELLO, VALENSISE, TREMAGLIA, FRANCHI, MENNITTI, BAGHINO, SANTAGATI, RUBINACCI ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 MARZO 1980

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---